

Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

L'evoluzione dei partiti di matrice  
fascista e neofascista.  
PNF, MSI, CPI

Prof.ssa Vera Capperucci

---

RELATORE

Elisa Tanchi Matr. 091662

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

# INDICE

|   |           |
|---|-----------|
| <b>INTRODUZIONE.....</b>  | <b>3</b>  |
| <b>CAPITOLO PRIMO.....</b>  | <b>6</b>  |
| <b>IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA.....</b>   | <b>6</b>  |
| 1.1 La nascita del Movimento dei Fasci di Combattimento e l'antipartitismo .....  | 6         |
| 1.2 Dal movimento al partito .....  | 10        |
| 1.3 Dalla marcia su Roma alla dittatura.....  | 12        |
| 1.4 Gli organi del Pnf.....   | 16        |
| 1.5 La crisi del partito .....  | 17        |
| <b>CAPITOLO SECONDO.....</b>  | <b>19</b> |
| <b>IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO .....</b>  | <b>19</b> |
| 2.1 La nascita del Movimento sociale italiano .....   | 19        |
| 2.2 L'attività parlamentare, la prima segreteria Almirante e il sostegno al governo .....                               | 22        |
| 2.3 Il partito fuori dall'arco costituzionale e la seconda segreteria Almirante .....                                   | 28        |
| 2.4 Destra Nazionale .....  | 31        |
| 2.5 La segreteria Fini, il passaggio ad Alleanza nazionale e la conseguente fine del<br>Movimento sociale italiano..... | 33        |
| <b>CAPITOLO TERZO.....</b>  | <b>36</b> |
| <b>CASAPOUND ITALIA.....</b>  | <b>36</b> |
| 3.1 Le origini di Casapound Italia .....  | 36        |
| 3.2 Le attività e il programma.....   | 39        |
| 3.3 Casapound Italia e il rapporto con il "partito" .....   | 42        |
| 3.4 La dissoluzione e il ritorno al movimento .....   | 43        |
| <b>CONCLUSIONI.....</b>   | <b>46</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA .....</b>   | <b>48</b> |
| <b>SITOGRAFIA.....</b>  | <b>49</b> |

## INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di ricostruire dal punto di vista storico l'evoluzione, dal Primo dopoguerra ai giorni attuali, dei principali partiti fascisti e neofascisti italiani: il Partito Nazionale Fascista, il Movimento Sociale Italiano e Casapound Italia.

Lo scopo principale è sottolineare che esista un forte legame tra le tre organizzazioni politiche, nonostante le loro vicende si sviluppino nell'arco di un secolo di storia. Allo scopo di consentire la comparazione, il lavoro si articola in tre parti.

Il primo capitolo si occuperà di analizzare il caso del Partito Nazionale Fascista. In particolare, il primo paragrafo ricostruirà gli eventi che portarono dalla militanza di Benito Mussolini nel Partito Socialista Italiano nei primi anni del Novecento alla fondazione del Movimento dei Fasci di combattimento nel marzo del 1919: non un partito, bensì un «antipartito»<sup>1</sup>, vale a dire l'associazione politica più adatta per condurre un'azione di propaganda nel contesto del dopoguerra. Il secondo e il terzo paragrafo analizzeranno le vicende che avrebbero segnato l'inizio del decennio degli anni Venti, preparando il passaggio dalla vicenda movimentista alla presa del potere: verranno, dunque, presi in considerazione l'ingresso dei primi fascisti in Parlamento e la trasformazione del movimento in partito la Marcia su Roma; l'uccisione di Giacomo Matteotti e la svolta autoritaria caratterizzata dall'approvazione delle leggi «fascistissime»<sup>2</sup>; la messa fuori legge delle opposizioni e la nascita del regime a partito unico. Gli ultimi due paragrafi del capitolo si concentreranno sull'analisi della struttura interna del Partito Nazionale Fascista, degli organi nei quali era articolato e delle contraddizioni, anche strutturali, che ne avrebbero segnato la storia, in qualche modo determinando anche la destituzione di Mussolini del luglio del 1943.

Come noto l'eredità del fascismo non si esaurì con la fine del Partito Nazionale Fascista. Infatti, anche dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale e la formazione in Italia di governi di coalizione nazionale composti dai partiti antifascista del Comitato di Liberazione Nazionale, nel dicembre 1946 nacque il Movimento Sociale Italiano, un partito di matrice neofascista, nel quale conversero molti, tra cui anche Pino Romualdi, che avevano aderito alla Repubblica di Salò. Il secondo capitolo, dunque, ricostruirà le tappe fondamentali che avrebbero segnato la storia del Movimento Sociale Italiano. Nei primi due paragrafi si

---

<sup>1</sup> Gentile, E., *Storia del partito fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 31.

<sup>2</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 115.

analizzeranno la fondazione del Movimento, l'ingresso in Parlamento, la prima segreteria Almirante, la strategia dell'«inserimento»<sup>3</sup> nel sistema istituzionale e il sostegno garantito al Governo democristiano di Ferdinando Tambroni nel 1960. Nel terzo paragrafo si ricostruirà tutto il decennio degli anni Sessanta, quando il Movimento Sociale Italiano iniziò una «progressiva marginalizzazione»<sup>4</sup> dal panorama politico italiano. Infatti, nel 1968, anno della contestazione studentesca, il Movimento Sociale Italiano toccò il fondo dei consensi. L'anno seguente, dopo la morte di Michelini, Almirante riprese la carica di Segretario e attuò una serie di innovazioni anche ideologiche, finalizzate a dare una diversa legittimazione al Movimento sociale anche in vista di una sempre perseguita e mai raggiunta intesa con la Democrazia Cristiana. Il quarto paragrafo descriverà l'unificazione del Movimento Sociale Italiano con il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica e la nascita della «Destra Nazionale»<sup>5</sup>. Nel 1987 avvenne un cambio della leadership con l'elezione alla segreteria di Gianfranco Fini. Nei primi anni Novanta l'inchiesta Mani Pulite contribuì ad alimentare una già vivace campagna polemica contro i partiti, da cui però il Movimento Sociale Italiano rimase estraneo, perché da sempre fuori all'area di governo. Tuttavia, la mancanza di rinnovamento del partito incrinò i rapporti sia con le altre organizzazioni politiche che con l'elettorato moderato. Per questa ragione, si lanciò il progetto «Alleanza nazionale»<sup>6</sup>. Il Movimento, infatti, si alleò con Forza Italia, il nuovo partito fondato dall'imprenditore Silvio Berlusconi. Nel 1995, vennero poi convocati due Congressi a Fiuggi, uno per segnare di fatto la conclusione dell'esperienza del Movimento e un altro per annunciare la fondazione della una nuova organizzazione politica.

Infine, il terzo e ultimo capitolo si propone di analizzare Casapound Italia, un'organizzazione neofascista nata nei primi anni Duemila. La matrice fascista, nonostante il fallimento delle prime due esperienze politiche continua, dunque, a sopravvivere anche nelle stagioni politiche più recenti. Il primo paragrafo tratterà le origini di Casapound, le quali si inseriscono nel decennio degli anni Settanta. Infatti, in quel periodo, nacquero numerose organizzazioni culturali giovanili collocate a destra. Nei primi anni Novanta, il futuro leader di Casapound, Gianluca Iannone, aprì un pub a Roma, il Cutty Sark. L'origine di Casapound risale proprio intorno a quel pub, quando nel 1997 lo stesso Iannone creò il gruppo rock

---

<sup>3</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Bologna, Il Mulino, p. 21.

<sup>4</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 102.

<sup>5</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 45.

<sup>6</sup> Ignazi, P., *I partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 159.

«ZetaZeroAlfa»<sup>7</sup>, che nel 2002 occupò un edificio demaniale nella periferia di Roma (CasaMontag). Proprio a Roma, nel quartiere dell'Esquilino, nel 2003 nacque Casapound come primo centro sociale di ispirazione fascista, a seguito dell'occupazione di uno stabile della Regione Lazio. Nel secondo paragrafo verranno descritte le principali attività di Casapound. Ad esempio, la nascita nel 2008 di Casapound Italia come «Associazione di Promozione Sociale»<sup>8</sup>, il suo programma pubblicato nel 2011, gli impegni in campo sociale, la partecipazione alle elezioni del 2011 e del 2015 e il rapporto con la Lega. Nel terzo paragrafo si analizzerà il rapporto di Casapound con la “forma-partito” e si giungerà alla conclusione che essa non può essere definita un “partito”, ma che il termine più appropriato è “movimento”. Infine, nel quarto e ultimo paragrafo, si descriverà la decisione presa da Gianluca Iannone, nel 2019, di non prendere più parte alle elezioni, ma di concentrare il proprio impegno a livello sociale e culturale, e le posizioni prese dal movimento a seguito della pandemia da Covid-19 e dell'invasione russa dell'Ucraina.

---

<sup>7</sup> Castelli Gattinara, P., Froio, C., Albanese, M. (2013). The appeal of neo-fascism in times of crisis. The experience of CasaPound Italia, *Fascism*, 243-244.

<sup>8</sup> Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>.

## IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

### 1.1 La nascita del Movimento dei Fasci di Combattimento e l'antipartitismo

Benito Mussolini iniziò la sua carriera politica militando nelle file del Partito Socialista Italiano prima di dare vita al Movimento dei Fasci di Combattimento nel marzo del 1919.

Egli si iscrisse al Psi nel 1900<sup>9</sup>. Sin da giovane mostrò particolare interesse per la politica attiva, seguendo l'esempio del padre Alessandro, esponente del socialismo anarcoide e anticlericale di Romagna. Nel 1902 emigrò in Svizzera e strinse rapporti con alcuni rivoluzionari come Serrati e A. Balabanov. Formò quindi la propria cultura politica su Marx, Proudhon e Blanqui, e su una certa influenza di Nietzsche e Pareto. Venne poi espulso dalla Svizzera a causa del suo attivismo anticlericale e antimilitarista e rientrò in Italia nel 1904. Tra il 1904 e il 1908 collaborò con il periodico socialista «La lima»<sup>10</sup>. L'anno successivo ricoprì la carica di segretario della Camera del Lavoro di Trento e diresse il quotidiano «L'avventura del lavoratore»<sup>11</sup>. Tuttavia, si scontrò con gli ambienti moderati e cattolici e, dopo mesi di attività di propaganda, fu espulso anche dal Trentino e fece rientro a Forlì, dove la federazione socialista gli offrì la direzione del settimanale «Lotta di classe»<sup>12</sup> e lo nominò segretario.

---

<sup>9</sup> Storia XXI secolo, *Biografia Benito Mussolini*, <http://www.storiaxisecolo.it/fascismo/fascismo9.htm>.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ibidem.

Mussolini conservò questi incarichi per tre anni, durante i quali si distinse tra le fila del socialismo romagnolo grazie alle sue istanze rivoluzionarie e volontaristiche, tuttavia lontane però dalla tradizione marxista.

Nel 1911 l'appena scoppiata guerra di Libia mutò le dinamiche tra le varie correnti del socialismo italiano e Mussolini sembrò essere la figura più adatta per rappresentare il necessario rinnovamento politico del partito. Nello stesso anno fu una delle figure di spicco del Congresso di Reggio nell'Emilia, ponendosi alla guida degli intransigenti. Nel dicembre del 1912 gli venne affidata la direzione dell'«Avanti!»<sup>13</sup>, il quotidiano del partito.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, inizialmente si allineò su posizioni neutrali, come il resto del Psi. Tuttavia, dopo pochi mesi, si avvicinò a quelle dell'«estremismo»<sup>14</sup> di sinistra, schierandosi a favore dell'intervento. Nella sua visione era infatti necessario sfruttare la guerra per assicurare al Psi un ruolo di primo piano. Nel novembre 1914, quindi, decise di fondare un proprio quotidiano, «Il popolo d'Italia»<sup>15</sup>, schierato su posizioni nazionaliste e interventiste. Per queste ragioni, alla fine di novembre 1914, fu espulso dal Psi.

Dopo quella rottura, Mussolini iniziò una polemica contro il Psi, nel quale ravvisava ormai solo una sorta di prigione per l'individuo libero, sfruttatrice delle masse<sup>16</sup>. Secondo il punto di vista di Mussolini, la guerra stava cambiando la storia e quei partiti che non fossero stati capaci di adattarsi al mutamento non avrebbero lasciato un segno nella società.

Egli quindi decise di dare vita non ad un partito, bensì ad un «antipartito»<sup>17</sup>. Infatti, il 6 gennaio 1915 pubblicò un annuncio sul suo giornale in cui ufficializzava la nascita dei Fasci di azione rivoluzionaria<sup>18</sup>. I Fasci, secondo lo Statuto, non erano un partito, ma «liberi aggruppamenti di sovversivi»<sup>19</sup> e sarebbero dovuti sopravvivere anche dopo la fine della guerra.

L'antipartito era quindi un nuovo tipo di associazione politica, secondo Mussolini la più adatta per condurre un'azione di agitazione e di propaganda nel contesto della guerra<sup>20</sup>. Esso non era solo una reazione contro il Psi, ma anche una consapevole operazione politica, che aveva l'obiettivo di trarre vantaggio dal contesto della guerra<sup>21</sup>.

---

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Gentile, E., *Storia del partito fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 31.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ivi, p. 32.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

Lo scopo implicito (ma più importante) dell'antipartito era il suo carattere «disgregatore»<sup>22</sup>. Esso doveva agire sugli e contro gli altri partiti per attirare verso di sé i loro iscritti delusi<sup>23</sup>.

Tra il 1915 e il 1918 Mussolini svincolò la propria ideologia dal socialismo e si concentrò sul mito del radicalismo nazionale<sup>24</sup>. Alla rivoluzione socialista «distruttiva»<sup>25</sup> subentrò quella nazionale «costruttiva»<sup>26</sup> dalla quale, attraverso la guerra, si sarebbe realizzata la grandezza e la potenza della nazione. Nonostante l'abbandono del socialismo, Mussolini continuò a credere nella rivoluzione, sebbene con motivazioni e obiettivi diversi: era necessario cogliere l'opportunità che la storia offre di plasmare un nuovo corso degli eventi<sup>27</sup>. Mussolini, come altri della sua generazione, credeva che la guerra avesse annunciato una scansione epocale della storia<sup>28</sup>. Perciò, sfruttò gli anni della guerra per formare la propria ideologia e plasmare il mito della «rivoluzione italiana»<sup>29</sup>.

Terminata la guerra, Mussolini riprese la lotta politica, convinto che essa avesse rafforzato il nazionalismo e il capitalismo, di cui ora ammirava la vitalità, e avesse dato vita ad un'epoca di grandi cambiamenti, grazie all'irruzione delle masse, ovvero dei circa 5 milioni di combattenti, nella vita politica<sup>30</sup>.

Nel 1918 iniziò così a mobilitare politicamente i reduci di guerra<sup>31</sup>. Tra questi, gli unici che tuttavia risposero al suo appello furono i futuristi, che disponevano già di un loro partito, e gli arditi, che all'inizio di quell'anno avevano costituito un'associazione nazionale vicina a Mussolini e al suo giornale<sup>32</sup>. Futuristi, arditi e fascisti fecero del nazionalismo, caricato di un carattere anti-istituzionale e antigovernativo, la loro bandiera<sup>33</sup>. Essi incarnavano perfettamente l'immagine dell'«italiano nuovo»<sup>34</sup>, appena uscito dalla guerra. Inoltre, date le loro capacità militari, fecero della militanza una delle prime caratteristiche di questo nuovo movimento fascista<sup>35</sup>.

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 33.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ivi, p. 34.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ivi, p. 35.

<sup>28</sup> Ivi, p. 36.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ivi, p. 37.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ivi, p. 38.

<sup>35</sup> Ibidem.

Già pochi giorni dopo la fine della guerra, Mussolini propose la creazione di una «Costituente dell'interventismo italiano»<sup>36</sup>, ovvero un'organizzazione fascista, diversa dai partiti tradizionali. Egli invitò i lettori del suo giornale a dar vita ai Fasci per la Costituente. Tuttavia, questo appello era molto generico e perciò le adesioni furono esigue<sup>37</sup>.

Il 2 marzo 1919 Il Popolo d'Italia annunciò che il 23 marzo, a Milano, si sarebbe tenuta un'adunanza privata, dove Mussolini avrebbe illustrato il programma e gli scopi del nuovo movimento<sup>38</sup>. Il 21, a Milano, si riunì il gruppo promotore, ovvero il primo Fascio di combattimento, allo scopo di organizzare l'adunata<sup>39</sup>.

La mattina del 23 marzo, in un edificio in piazza San Sepolcro, si radunarono tra le cento e le trecento persone<sup>40</sup>. Tra di esse spiccavano veterani del fronte, arditi, sindacalisti, anarchici e futuristi. Fu in questa occasione che venne fondato il movimento dei fasci italiani di combattimento.

Lo storico Renzo De Felice coniò il termine «fascismo-movimento»<sup>41</sup>, per distinguerlo dal «fascismo-partito»<sup>42</sup> degli anni successivi. Il fascismo-movimento nacque dall'unione di una serie di progetti, tutti accumulati dal rifiuto dell'ordine tradizionale, del sistema parlamentare e dei vecchi equilibri di potere dell'Italia liberale<sup>43</sup>. Esso era inoltre fortemente antisocialista ed era finalizzato ad attuare una rivoluzione nazionale.

Il primo programma del movimento fu pubblicato sul «Popolo d'Italia» nel giugno 1919 ed era un miscuglio di rivendicazioni tipiche della sinistra democratica e socialista, come ad esempio la giornata lavorativa di otto ore, e di istanze maturate a seguito della Rivoluzione russa, come la nazionalizzazione delle fabbriche, la gestione diretta delle industrie da parte del proletariato operaio, la formazione di consigli dei lavoratori e l'abolizione del Senato<sup>44</sup>. Altre proposte, invece, si rifacevano al pensiero democratico risorgimentale. Si trattava, ad esempio, della sostituzione delle forze armate regolari con milizie nazionali. I fasci proposero di convocare per tre anni un'Assemblea costituente, allo scopo di decidere la nuova forma dello stato<sup>45</sup>. Il movimento, quindi, non era schierato su posizioni conservatrici e non rappresentava

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 39

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ivi, p. 40.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 94.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Ivi, p. 95.

gli industriali o i proprietari terrieri.

Poco dopo l'adunata di piazza San Sepolcro, il 15 aprile 1919, i fascisti assaltarono la sede milanese dell'«Avanti!». Da questo momento in poi essi faranno sovente ricorso alla violenza come strumento di lotta politica.

Nei primi mesi che seguirono la sua nascita, il movimento sostenne con una campagna stampa l'impresa di D'Annunzio a Fiume e durante lo «scioperissimo»<sup>46</sup> generale del luglio 1919 dichiarò al governo la sua disponibilità ad intervenire nel caso i socialisti avessero voluto prendere il potere.

Pochi mesi dopo, nel novembre 1919, si tennero le prime elezioni a suffragio universale maschile e con legge proporzionale in Italia.

Venne presentata una lista fascista nel collegio di Milano ma il risultato fu un insuccesso<sup>47</sup>. Infatti, la lista del «blocco fascista»<sup>48</sup>, pubblicata il 1° novembre su «Il Fascio»<sup>49</sup>, fu composta in maniera piuttosto sbrigativa.

Il blocco fascista riportò 4.796 voti rispetto ai 73.951 del Partito popolare e ai 170.315 del Partito socialista<sup>50</sup>. La disfatta elettorale fu un duro colpo per il movimento, di cui molti aderenti si dispersero.

## 1.2 Dal movimento al partito

Alle elezioni del novembre 1919, quindi, i fascisti non ottennero nessun seggio. A seguito di questo insuccesso, Mussolini si convinse che il fascismo non potesse vivere di sola violenza nelle piazze, altrimenti sarebbe stato isolato<sup>51</sup>. Iniziò dunque una progressiva «istituzionalizzazione»<sup>52</sup> del movimento. Secondo il suo fondatore, rinnovarlo era necessario anche per bloccare le derive centrifughe. Infatti, la leadership di Mussolini non era ancora consolidata, così come la sua capacità di controllare il fascismo provinciale, composto da squadristi e insofferente alla trasformazione del movimento in partito politico<sup>53</sup>

Nel maggio 1921 si tennero nuove elezioni e in quell'occasione liberali, fascisti e

---

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Ivi, p. 96.

<sup>48</sup> Gentile, E., *Storia del partito fascista*, cit., p. 67.

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Ivi, p. 69.

<sup>51</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, cit., p. 101.

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Ibidem.

nazionalisti si unirono nei «Blocchi nazionali»<sup>54</sup> che, secondo il progetto di Giovanni Giolitti, avevano l'obiettivo di assorbire e neutralizzare i voti dei fasci. Le liste che s'ispiravano a questo progetto ottennero 275 seggi, ma di questi 35 appartenevano ai fascisti e 10 ai nazionalisti, loro alleati<sup>55</sup>. Ora i fascisti potevano contare sul sostegno sia dei nazionalisti che dei liberali di destra.

Per costituire i Blocchi nazionali, Mussolini aveva dovuto scendere a patti con i leader provinciali, ovvero i ras: Dino Grandi in Emilia, Giuseppe Bottai a Roma, Roberto Farinacci a Cremona, Italo Balbo a Ferrara, Dino Perrone Compagni in Toscana e Francesco Giunta a Trieste, per convincerli ad accettare di allearsi con le forze costituzionali<sup>56</sup>. Inoltre, tra il 1920 e il 1921, i fasci si erano moltiplicati e contavano quasi 200 mila iscritti su tutto il territorio nazionale<sup>57</sup>. Il risultato positivo conseguito alle urne, contribuì ad accelerare il passaggio del movimento in partito politico.

Nei mesi successivi alle elezioni Mussolini confermò di essere la guida del movimento, sfidando addirittura altri leader fascisti<sup>58</sup>. Egli organizzò poi dei colloqui per una «pacificazione»<sup>59</sup> con il Psi, grazie alla quale si doveva porre fine alla violenza che aveva caratterizzato tutta la campagna elettorale. Il «patto di pacificazione»<sup>60</sup> indispettì i fascisti di provincia e il malcontento nei confronti della leadership di Mussolini si diffuse.

Nel novembre 1921, a Roma, si svolse il III Congresso nazionale, dove Mussolini e i ras provinciali si riappacificarono<sup>61</sup>. In quella sede, si decise di trasformare il movimento in Partito nazionale fascista, caratterizzato da gerarchie stabili, che avrebbero risposto alla direzione nazionale, trasferita da Milano a Roma. Il Pnf veniva definito dal nuovo ordinamento come una «una milizia volontaria posta al servizio della Nazione»<sup>62</sup>.

L'aspetto più rilevante del III Congresso nazionale non fu il superamento dell'antipartitismo, ma la fondazione di un partito intenzionato a confrontarsi in parlamento, ma che, allo stesso tempo, avrebbe continuato a fare uso della violenza. Infatti, in questo contesto le squadre vennero riorganizzate in una milizia centralizzata. Quindi, se esse prima

---

<sup>54</sup> Lepre, A., Petraccone, C., Zanichelli, *Le elezioni del 1921*, <https://online.scuola.zanichelli.it/lastoria/le-elezioni-del-1921/>.

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, cit., pp. 101-102.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> Ibidem.

erano autonome rispetto al controllo del movimento, ora diventavano dipendenti degli organi del partito<sup>63</sup>.

### 1.3 Dalla marcia su Roma alla dittatura

Una volta diventato partito, il fascismo non abbandonò la violenza squadrista; anzi, se ne servì soprattutto negli anni tra il 1921 e il 1922, che passarono alla storia come «biennio nero»<sup>64</sup>. Questo periodo fu caratterizzato da offensive contro sindacati e partiti di ispirazione socialista, che causarono numerose vittime. La violenza continuò fino all'ottobre 1922. Nel frattempo, il Pnf crebbe considerevolmente.

Già dalla fine di agosto 1922 Mussolini iniziò a pianificare la «marcia su Roma»<sup>65</sup>. Il 29 settembre, riuniti i dirigenti del Pnf, ovvero Bianchi, Balbo, Bastianini, Ciano, De Vecchi, Dudan, Marinelli, Postiglione, Rocca e Teruzzi, Mussolini definì gli obiettivi dell'insurrezione<sup>66</sup>. In particolare, non si volevano modificare le istituzioni e l'esercito doveva restare neutrale. Era inoltre necessario «dare all'Italia un Governo per sottrarre il paese al basso regime parlamentaristico»<sup>67</sup>.

La decisione finale fu presa il 16 ottobre nel corso di una riunione tenutasi a Milano<sup>68</sup>. Secondo Mussolini si stavano mobilitando forze per schiacciare i fascisti. Per questo, egli dichiarò che bisognava mobilitare le masse per mettere in atto una crisi extraparlamentare e salire al Governo, impendendolo a Giolitti<sup>69</sup>.

Il giorno deciso era sabato 21 ottobre. I poteri, per quell'occasione, si sarebbero concentrati nelle mani di un «quadrumvirato»<sup>70</sup>, composto da Bianchi, Balbo, De Vecchi e De Bono. Compito del quadrumvirato era stabilire le modalità e i tempi dell'insurrezione. In particolare, si dovevano mobilitare le squadre, concentrare a S. Marinella, Perugia, Tivoli, Monterotondo e Volturno, occupare gli edifici pubblici, dare un ultimatum al Governo Facta,

---

<sup>63</sup> Ivi, pp. 102-103.

<sup>64</sup> Quarti, V., *Setteserequi, 1921-22, il «biennio nero» in Romagna di un fascismo che fatica ad estinguersi*, <https://www.settesere.it/it/notizie-romagna-1921-22-il-abiennio-neroa-in-romagna-di-un-fascismo-che-fatica-ad-estinguersi-n31264.php>.

<sup>65</sup> Gentile, E., *Storia del partito fascista*, cit., p. 601.

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Ibidem.

irrompere a Roma e prendere il possesso dei ministeri e, infine, costituire un Governo fascista<sup>71</sup>.

Tuttavia, tra i dirigenti fascisti, i moderati e i monarchici non erano convinti della necessità di giungere al Governo con un atto di forza<sup>72</sup>. Di tutt'altra opinione era il segretario del partito, Bianchi<sup>73</sup>. Egli credeva che l'«azione diretta»<sup>74</sup> fosse il mezzo necessario per spodestare le vecchie classi dirigenti. Egli, inoltre, si tenne in contatto con alcuni esponenti del Governo. In particolare, Bianchi fu abile a manovrare il Presidente del Consiglio, Facta, facendogli credere che il Pnf era favorevole ad una nuova edizione del suo Governo<sup>75</sup>. Il proposito riuscì: Facta rimandò la crisi di Governo fino all'inizio della marcia su Roma, invece di dimettersi subito affinché Giolitti affrontasse il problema della successione<sup>76</sup>.

Gli ultimi dettagli della marcia su Roma furono stabiliti a Napoli il 24 ottobre<sup>77</sup>. Il tutto fu autorizzato da Facta nella convinzione che i fascisti avrebbero poi partecipato al Governo, come lasciavano intendere le dichiarazioni di Bianchi e di Mussolini<sup>78</sup>. Fra il 23 e il 24 ottobre una moltitudine di fascisti e lavoratori si riversò a Napoli e gridarono «A Roma! A Roma!»<sup>79</sup>.

Il giorno 24, al teatro S. Carlo, Mussolini fece un discorso, in cui accusò il Governo di inettitudine e ribadì il desiderio del fascismo di «diventare Stato»<sup>80</sup>. Quello stesso pomeriggio, egli dichiarò che avrebbe preso il Governo tramite un'insurrezione a Roma se non glielo avessero offerto<sup>81</sup>.

Il giorno seguente, i comandanti delle zone raggiunsero le loro sedi e Mussolini si recò a Milano, sempre lasciando aperte le trattative con gli esponenti del Governo<sup>82</sup>. Tuttavia, i comandi contraddittori provenienti da tutta Italia crearono uno stato di confusione, influenzando le decisioni di Facta e di coloro che avrebbero dovuto opporsi al moto insurrezionale<sup>83</sup>.

Il giorno 26 De Vecchi e Ciano chiesero a Salandra di avvertire il re: o le dimissioni del Governo o l'insurrezione<sup>84</sup>. A questo punto, Facta procrastinò le dimissioni e il re venne informato solo il 27. In seguito, si chiese a Mussolini di rientrare a Roma per coinvolgerlo in

---

<sup>71</sup> Ivi, p. 602.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Ivi, p. 603.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Ibidem.

<sup>76</sup> Ivi, p. 604.

<sup>77</sup> Ivi, p. 605.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ivi, p. 606.

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Ivi, p. 607.

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Ivi, pp. 609-610.

<sup>84</sup> Ibidem.

un eventuale terzo ministero Facta. Il re giunse a Roma la sera del 27, ma ormai la situazione si era aggravata<sup>85</sup>.

La mobilitazione, intanto, stava procedendo con confusione. I primi a muoversi furono i fascisti di Pisa il 27, seguiti da quelli di Firenze<sup>86</sup>. Poi, l'insurrezione si diffuse in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale: tra il 27 e il 28 ci furono occupazioni di prefetture, questure, stazioni ferroviarie, poste e telegrafi, assalti alle caserme e alle prigioni e mobilitazioni di piazza<sup>87</sup>. Il tutto quindi si svolse in maniera disordinata, sia nella progettazione che nell'esecuzione. Fu proprio il caos che rese il moto un successo<sup>88</sup>.

Una volta arrivato a Roma, il re dichiarò che era necessario difendere la città. Il Presidente del Consiglio era deciso a proporre il decreto di stato d'assedio<sup>89</sup>. Tuttavia, il re si rifiutò di firmare il decreto e cadde nella trappola tessuta dal fascismo<sup>90</sup>. Facta, allora, decise di rassegnare le dimissioni, permettendo al sovrano di iniziare le consultazioni<sup>91</sup>. Si decise di costituire un Governo Salandra-Mussolini con quattro portafogli ai fascisti<sup>92</sup>. Molti tra i fascisti fecero pressioni affinché Mussolini accettasse<sup>93</sup>. Egli, però, non ne era convinto: non aveva mobilitato l'esercito fascista per una riedizione del Governo Salandra. Dunque, Salandra depose il mandato al Quirinale<sup>94</sup>. Successivamente, il re incaricò De Vecchi di invitare Mussolini a recarsi a Roma per ricevere l'incarico<sup>95</sup>. Quest'ultimo, arrivò a Roma la mattina del 20 ottobre e si diresse subito al Quirinale, accompagnato da Bianchi e Acerbo<sup>96</sup>. Il colloquio con il re fu breve. La sera del 30 ottobre Mussolini, diventato presidente del Consiglio, consegnò al re la lista del proprio Governo.

Una volta giunto al potere, il fascismo dovette consolidare la propria posizione<sup>97</sup>. Fino a quel momento Mussolini aveva fatto largo uso delle squadre e della violenza. Queste ora dovevano rientrare nei ranghi. Già nel 1921, Mussolini aveva creato un Comando generale per la formazione, l'organizzazione e la disciplina delle squadre di combattimento<sup>98</sup>. Una volta

---

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> Ivi, p. 614.

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> Ivi, p. 615.

<sup>89</sup> Ivi, p. 616.

<sup>90</sup> Ivi, p. 620.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Ivi, p. 621.

<sup>93</sup> Ivi p. 622.

<sup>94</sup> Ivi, p. 623.

<sup>95</sup> Ibidem.

<sup>96</sup> Ibidem.

<sup>97</sup> Ricciotti, L., *Il Partito Nazionale Fascista*, Segrate, Rizzoli, 1985, p. 36.

<sup>98</sup> Ibidem.

divenuto Presidente del Consiglio, Mussolini dichiarò: «è necessario e urgente far rientrare nella legalità, conservandone intatto lo spirito e l'ardimento, le squadre d'azione e costruire i primi nuclei scelti che si chiameranno “milizia per la sicurezza nazionale”, sotto la mia diretta dipendenza»<sup>99</sup>.

La Milizia nasce ufficialmente il 1° febbraio 1923 sotto il nome di «Guardia armata della Rivoluzione»<sup>100</sup>, posta sotto il diretto comando di Mussolini.

Lo stesso anno entrò in vigore la Legge Acerbo, una legge elettorale proporzionale con un ampio premio di maggioranza. Grazie ad essa, il Pnf ottenne un grande successo alle elezioni del 1924, ma non senza il ricorso a brogli e violenza. Il 30 maggio 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò questi brogli in Parlamento e chiese l'annullamento delle elezioni<sup>101</sup>. Poco dopo, egli venne rapito e ucciso da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini. Il 3 gennaio 1925, di fronte alla Camera dei deputati, Mussolini si assunse pubblicamente la «responsabilità politica, morale e storica»<sup>102</sup> del delitto. È possibile far coincidere l'inizio della dittatura fascista con questo discorso.

Una volta compiuta la svolta dittatoriale nel 1925, l'obiettivo primario di Mussolini era fascistizzare lo Stato<sup>103</sup>. Era necessario, cioè, far crollare i pilastri del vecchio ordinamento liberale.

Mussolini iniziò promulgando due pacchetti di leggi, le cosiddette «leggi fascistissime»<sup>104</sup>, nel dicembre del 1925 e nel gennaio del 1926. La prima, ovvero la legge 2263 del 24 dicembre 1925, trasformava il primo ministro in capo del governo, non più un *primus inter pares*, ma gerarchicamente superiore agli altri ministri<sup>105</sup>. Inoltre, egli poteva essere revocato solo dal re: le Camere non potevano più sottrargli la fiducia. Infine, fu stabilito che nessun punto potesse essere aggiunto all'ordine del giorno del Parlamento senza la sua preventiva approvazione.

La seconda legge, la 100 del 31 gennaio 1926, riconosceva al Governo un'ampia potestà legislativa, finalizzata a soppiantare quella delle Camere<sup>106</sup>. La svolta dittatoriale del 1925 fu

---

<sup>99</sup> Ivi, p. 40.

<sup>100</sup> Ivi, p. 42.

<sup>101</sup> Rai Scuola Storia, *Il delitto Matteotti*, <https://www.raiscuola.rai.it/storia/articoli/2021/08/Il-delitto-Matteotti-e71cc4ba-48b0-426a-9dd3-f1d389103394.html>.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, cit., p. 115.

<sup>104</sup> Ibidem.

<sup>105</sup> Ivi, p. 116.

<sup>106</sup> Ibidem.

così legittimata costituzionalmente.

In seguito, nel novembre 1926, Mussolini eliminò il pluralismo politico e trasformò il Pnf in partito unico, grazie all'inserimento nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza dell'articolo 125 (del R.D. 1848 del 6 novembre 1926), il quale autorizzava i prefetti a sciogliere qualsiasi organizzazione politica «contraria all'ordine nazionale dello Stato»<sup>107</sup>. Il Pnf rimase quindi l'unico partito legale in Italia, poiché il solo considerato non antinazionale.

Nel 1926 venne quindi completata l'operazione di identificazione del Pnf con la nazione.

#### 1.4 Gli organi del Pnf

All'identificazione del partito con lo Stato seguì la creazione di tre organi al servizio del Pnf: il Gran consiglio del Fascismo (di cui è presidente il Duce e segretario del Partito); il Consiglio nazionale del Pnf (di cui è presidente il segretario del Partito) e il Direttorio nazionale del Pnf<sup>108</sup>.

Il primo, venne creato con lo Statuto del 1926 ed ebbe il compito di «fissare le direttive dell'azione che il Partito deve svolgere in tutti i campi della vita della Nazione»<sup>109</sup>.

Si trattava di un vero e proprio Consiglio dei ministri allargato, il quale aveva poteri legislativi. Sarà quest'organo, nel 1927, a disegnare la nuova legge elettorale fascista. Grazie ad essa, il Gran consiglio ebbe la facoltà di designare e proporre i deputati da eleggere. Per assicurare la legalità di quest'organo, Mussolini lo trasformò in organo dello Stato, tramite un disegno di legge approvato sia dal Senato che dalla Camera<sup>110</sup>. Invece, «il Direttorio nazionale del Pnf è un organo consultivo, che con gli anni è andato perdendo le sue funzioni esecutive e la sua importanza decisionale»<sup>111</sup>.

In particolare, negli ultimi anni della guerra fu convocato da Mussolini senza alcuna facoltà di intervento. I vari membri erano nominati con decreti interni di Mussolini. Inoltre, al suo interno era presente anche una Corte centrale di disciplina, l'organo designato a preparare le «purghe»<sup>112</sup>.

Infine, l'ultimo organo al vertice del partito era il Consiglio nazionale del Pnf, dotato di

---

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> Ricciotti, L., *Il Partito Nazionale Fascista*, cit., p. 71.

<sup>109</sup> Ibidem.

<sup>110</sup> Ivi, p. 72.

<sup>111</sup> Ivi, p. 74.

<sup>112</sup> Ibidem.

funzioni consultive. Si trattava di un'assemblea allargata di gerarchi (circa 180 tra Italia ed estero), che si riuniva con difficoltà ed era priva di potere decisionale<sup>113</sup>.

## 1.5 La crisi del partito

Negli anni tra il 1933 e il 1943 Mussolini prese la decisione di schierarsi al fianco di Hitler nella Seconda guerra mondiale<sup>114</sup>. In questo periodo si succedettero quattro segretari alla guida del Pnf, ovvero Muti, Serena, Vidussoni e Scorza. Il partito aveva il compito di garantire l'entusiasta adesione e la mobilitazione di tutto il paese per vincere la guerra. I segretari, quindi, cercarono di rafforzare il partito, aumentandone gli iscritti, che nel 1942 arrivarono a circa 27 milioni (ovvero il 60% della popolazione)<sup>115</sup>. Tuttavia, l'Italia non era pronta per un'impresa militare e ciò venne dimostrato dai primi insuccessi bellici.

Il Pnf non riuscì a preparare il popolo italiano alla guerra e, inoltre, fu incapace di compattarlo dietro alle truppe capeggiate dal duce. Emerse, quindi, una delle debolezze del regime, ovvero la pretesa di identificare il partito con la nazione. Il Pnf aveva tentato, attraverso la trasformazione in partito unico e poi in partito di stato, ma aveva fallito: a nulla valsero il tesseramento e l'inquadramento totalizzante degli italiani all'interno delle sue attività<sup>116</sup>. Esso aveva espanso le proprie funzioni per raggiungere quanti più cittadini possibili, ma, così facendo, aumentava le occasioni di creare malcontento. Il partito era diventato un organo dello stato, ma non si era disciolto in esso, anzi, mantenne sempre la propria identità. Quindi, identificare il partito con la nazione portò solo risultati negativi, come quello di dividere il popolo italiano<sup>117</sup>.

Questa debolezza divenne sempre più evidente negli anni del conflitto. La guerra, infatti, non era percepita come una guerra della nazione, bensì di partito. Mussolini, in questo periodo, si arrogò l'intera gestione delle imprese di guerra e le numerose sconfitte delle forze dell'Asse (Italia-Germania-Giappone) caddero su di lui. La prima ad allontanarsi dal duce fu la monarchia: il re iniziò a coinvolgere alcuni tra i gerarchi del fascismo che erano più vicini alla Corona, come Grandi e Ciano, e annunciò loro di essere disponibile a revocare l'incarico a Mussolini a patto che o la Camera dei fasci e delle Corporazioni o il Gran consiglio del fascismo

---

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, cit., p. 125.

<sup>115</sup> Ibidem.

<sup>116</sup> Ivi, p. 126.

<sup>117</sup> Ibidem.

votassero in questo senso<sup>118</sup>. Fu Grandi a chiedere a Mussolini la convocazione del Gran consiglio (l'ultima riunione risaliva a 4 anni prima) per discutere della guerra<sup>119</sup>.

Avvenne dunque l'autoliquidazione del Pnf: nella notte tra il 24 e il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo approva con 19 voti favorevoli, 7 contrari e 1 astenuto, l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi che esautorava Mussolini dalle funzioni di capo del Governo<sup>120</sup>. Mussolini sarà poi fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele III. Quindi, il 25 luglio 1943 fu la data cardine che segnò la fine del regime fascista legittimo e del partito che ne era alla base.

---

<sup>118</sup> Ivi, p. 127.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, *Date cruciali: 25 luglio e 8 settembre 1943*, <https://www.anpi.it/storia/104/date-cruciali-25-luglio-e-8-settembre-1943>.

## IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

### 2.1 La nascita del Movimento sociale italiano

Simona Colarizi suddivide il periodo che va dal 1943 al 1948, definito di transizione dal fascismo alla democrazia, in due tappe<sup>121</sup>.

Durante la prima, dal 1943 al 1945, la Seconda guerra mondiale era ancora in corso. In questi anni l'Italia era divisa in due: a Sud gli alleati e a Nord i tedeschi. Inoltre, era in corso una guerra civile. L'8 settembre 1943 l'Italia si arrese e, nello stesso mese, i fascisti costituirono la Repubblica di Salò, un regime collaborazionista della Germania nazista. Il 9 settembre, i partiti dell'antifascismo (la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista di unità proletaria, il Partito d'Azione, il Partito liberale e la Democrazia del Lavoro) si organizzarono in un Comitato di liberazione nazionale (Cln). La monarchia e il Cln non riconobbero la Repubblica di Salò: il re Vittorio Emanuele III dichiarò guerra alla Germania e i partiti antifascisti mobilitarono le forze della Resistenza<sup>122</sup>. Lo scenario internazionale influenzò questa prima fase di transizione: la sorte della nazione dipendeva dagli alleati e dai nazisti<sup>123</sup>. Nel corso della guerra si realizzò una spartizione militare del continente europeo e l'Italia, sotto l'influenza di Stati Uniti e Gran Bretagna, sarebbe dovuta diventare anch'essa una moderna democrazia.

---

<sup>121</sup> Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 10.

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Ivi, p. 11.

La seconda fase della transizione va dall'aprile del 1945 all'aprile del 1948<sup>124</sup>. Il 2 giugno 1946 si tenne il referendum per decidere la forma dello Stato italiano e il popolo scelse la Repubblica. Nello stesso anno si svolsero le prime libere elezioni per l'Assemblea Costituente. Infine, si formarono governi di unità nazionale tra i partiti principali con lo scopo di pacificare e ricostruire il paese distrutto dal conflitto. La contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica portò nel 1947 allo scoppio della Guerra fredda, che ebbe rilevanti conseguenze in tutta Europa, come lo scioglimento delle coalizioni antifasciste. Tuttavia, l'atto ufficiale di fondazione della democrazia in Italia sarebbe avvenuto il 1° gennaio 1948, a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione, dello scioglimento dell'Assemblea Costituente e della convocazione per le elezioni per il primo Parlamento della Repubblica<sup>125</sup>.

È in questa delicata fase di transizione e di affermazione della democrazia che in Italia, il 26 dicembre 1946, nacque il Movimento Sociale Italiano (Msi), un partito di ispirazione neofascista.

Una figura cruciale in quel processo fu quella di Pino Romualdi, vicesegretario del Partito Fascista Repubblicano, disciolto a seguito della resa della Repubblica di Salò. Nel 1945 egli fondò il «Senato»<sup>126</sup>, un organo clandestino di coordinamento, finalizzato a controllare i gruppi neofascisti, nati dopo l'aprile del 1945 soprattutto nel Meridione e impegnati in azioni di volantinaggio e in attentati isolati<sup>127</sup>. Tra questi i più noti erano i Far, Fasci d'azione rivoluzionaria, situati principalmente nel Centrosud, e le Sam, Squadre d'azione Mussolini, più presenti nelle regioni del Nord. Nel giugno 1946, il leader del Pci, Palmiro Togliatti, allora ministro della Giustizia, propose la cosiddetta «amnistia Togliatti»<sup>128</sup>, con l'obiettivo di cancellare tutti i reati commessi fino al 18 giugno 1946 (ad esclusione dei più gravi). Perciò, Pino Romualdi organizzò i Far e affidò loro una strategia, ovvero conferire maggiore forza contrattuale agli ex fascisti per concludere con successo le trattative con i partiti antifascisti proprio riguardo l'amnistia, che verrà poi approvata dal primo Governo De Gasperi il 22 giugno 1946, dopo il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente<sup>129</sup>. Grazie all'amnistia, molti ex membri del Partito fascista furono liberati dalle carceri o videro cancellati

---

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, Roma, Fergen, 2018, p. 9.

<sup>127</sup> Ivi, p. 10.

<sup>128</sup> Ilpost.it, *Amnistia Togliatti*, <https://www.ilpost.it/2016/06/22/amnistia-togliatti/>.

<sup>129</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, cit., p. 11.

i loro processi<sup>130</sup>.

Tra i neofascisti c'era chi voleva abbandonare la clandestinità e chi non voleva costituire un partito autonomo ma inserirsi nelle file dei partiti già esistenti, come l'Uomo Qualunque, i liberali e i repubblicani<sup>131</sup>.

Nel luglio del 1946, il Senato si riunì a Roma e in quest'occasione Romualdi propose di creare un nuovo partito sotto la guida dell'organo e la sua idea prevalse<sup>132</sup>. I principali temi affrontati furono la fondazione di un partito nuovo e l'abbandono della ricostituzione di un partito fascista. Inoltre, si invitarono i gruppi neofascisti a porre fine alle attività clandestine. In una successiva riunione, il Senato definì Giacinto Trevisonno e Giorgio Almirante, poco compromessi con l'esperienza della Repubblica di Salò, le «persone adatte»<sup>133</sup> a ricoprire ruoli ufficiali nel nuovo partito.

Il 3 dicembre 1946, a Roma, si svolse una riunione alla presenza di alcuni rappresentanti di importanti testate giornalistiche, come «La Rivolta Ideale», «Manifesto», «Rosso e Nero», «Rataplan» e «Fracassa» e di alcuni gruppi politici, come i «Gruppi nazionalisti lombardi», i «Reduci indipendenti», il «Partito nazionale italiano», l'«Unione sindacale ferrovieri italiani» ed il «Fronte dell'Italiano»<sup>134</sup>. In questa sede si decise di far convergere i diversi gruppi all'interno di un unico movimento, il Movimento sociale italiano. Si optò per il termine «Movimento»<sup>135</sup> proprio per sottolineare la distanza degli altri partiti.

Prima della riunione conclusiva del 26 dicembre si elaborò un programma politico in dieci punti, preceduto da un «Appello agli italiani»<sup>136</sup>, che sostenne la necessità di una unione di tutta la Nazione che superasse le divergenze e il particolarismo. Il programma prevedeva che l'Italia fosse autonoma e indipendente nei confini e nelle colonie, che la politica estera tenesse ben presente il «sacro egoismo»<sup>137</sup> della nazione, che si abolissero le leggi eccezionali contro i fascisti, che il cattolicesimo continuasse ad essere religione di Stato, che i lavoratori partecipassero all'organizzazione delle aziende e che la proprietà privata fosse assicurata dalla Stato. Pino Romualdi lavorò a questi documenti insieme a Giorgio Pini e Francesco Galanti,

---

<sup>130</sup> Ilpost.it, *Amnistia Togliatti*, <https://www.ilpost.it/2016/06/22/amnistia-togliatti/>.

<sup>131</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, cit., p. 13.

<sup>132</sup> Ibidem.

<sup>133</sup> Ivi, 14.

<sup>134</sup> Ibidem.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Ibidem.

<sup>137</sup> Ibidem.

esponenti della sinistra, e a Ezio Maria Gray, esponente della destra conservatrice<sup>138</sup>.

La riunione definitiva si tenne il 26 dicembre a Roma. Al termine venne diffuso un comunicato, pubblicato da «La Rivolta Ideale»:

«I rappresentanti del Fronte del lavoro, della Unione sindacale ferrovieri italiani, del Movimento italiano di unità sociale, del Movimento de La Rivolta Ideale, del Gruppo reduci indipendenti, constatata la perfetta identità di vedute e di finalità politiche sociali, hanno costituito il Movimento sociale italiano»<sup>139</sup>.

Le personalità che maggiormente contribuirono a fondare il Movimento, oltre a Pino Romualdi, furono: Arturo Michelini, Giovanni Tonelli (direttore de La Rivolta Ideale), Ezio Maria Gray, Giacinto Trevisonno e Giorgio Almirante<sup>140</sup>.

Tra gli aderenti al primo nucleo del Msi ci furono epurati e perseguitati politici, reduci della Repubblica di Salò e superstiti dei campi di sterminio in Unione Sovietica e negli Stati Uniti<sup>141</sup>.

Pino Romualdi, nel frattempo, sciolse il Senato e dichiarò che l'obiettivo del Msi era abbandonare le attività eversive ed inserirsi a pieno nella democrazia in una posizione moderata e anticomunista<sup>142</sup>.

## 2.2 L'attività parlamentare, la prima segreteria Almirante e il sostegno al governo

Una volta costituito, la prima sfida che il Msi dovette affrontare fu delineare un proprio «territorio di caccia»<sup>143</sup> elettorale. L'occasione si presentò con la tornata di amministrative per il Consiglio comunale di Roma nell'ottobre 1947. In quell'occasione emersero all'interno del Movimento due differenti tendenze: quella legalitaria, intenzionata a percorrere la via elettorale, e quella rivoluzionaria, che attraverso attentati terroristici voleva favorire un'insurrezione armata. Tuttavia, anche tra gli esponenti della componente più legalitaria emersero idee contrastanti: Almirante voleva che il Msi si presentasse alle elezioni autonomamente, mentre il geografo Ernesto Massi temeva un insuccesso a causa della mancata

---

<sup>138</sup> Ivi, p. 15.

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> Per la ricostruzione dei nomi di tutti i personaggi che fondarono il Msi riferirsi a Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, Roma, Fergen, 2018, p. 15.

<sup>141</sup> Ivi, p. 18.

<sup>142</sup> Ivi, p. 19.

<sup>143</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 30.

«identificazione»<sup>144</sup> del partito con l'elettorato. Si cercò dunque di stringere alleanze con altri movimenti, come il Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale (MNDS). Tuttavia, non si riuscì a stilare una lista unita. Quindi, il 13 settembre, fu presentata la lista del Msi, che riuscì a eleggere tre consiglieri comunali<sup>145</sup>.

Nei mesi immediatamente successivi alla sua fondazione, il Msi riuscì a diventare l'unico punto di riferimento per i nostalgici del fascismo. Ciò avvenne per una serie di motivazioni, quali la legittimità dei fondatori del partito, attestata dalla loro esperienza politica, il sostegno del più importante periodico di area, la «Rivolta Ideale», il successo delle elezioni amministrative romane del 1947 e la scelta di percorrere la via legalitaria<sup>146</sup>.

Il 18 aprile 1948 si tennero le elezioni politiche che per il Msi rappresentarono l'«esame definitivo»<sup>147</sup>. Alla Camera si presentarono le liste in 29 circoscrizioni su 31. Inoltre, c'era la Lista Nazionale, che indicava i voti ottenuti dal partito in tutta Italia ma che non servirono per eleggere candidati nei collegi. Infine, al Senato furono presentati candidati solo in circa 30 collegi del Centro-Sud. Nella Lista Nazionale erano presenti i nomi di alcuni dirigenti missini, come Almirante, Michelini, Massi e Roberti<sup>148</sup>. La Dc ottenne il 48,51% dei voti, mentre il Fronte popolare (socialisti e comunisti) il 31%. Il Msi, invece, registrò 526.882 voti alla Camera, ovvero il 2% e riuscì ad eleggere sei deputati. Quindi, il Msi entrò in Parlamento e si immise nella vita politica italiana<sup>149</sup>.

Due mesi dopo, tra il 27 e il 29 giugno 1948, a Napoli si svolse il I Congresso del Msi<sup>150</sup>. Quella fu la prima occasione in cui le diverse correnti si confrontarono. Il dibattito si svolse su tre temi principali: la «Politica sociale ed economica», la «Politica interna e costituzionale» e la «Politica estera»<sup>151</sup>. Inoltre, si polemizzò contro l'istituto delle Regioni, previsto dalla Costituzione, e contro lo «strapotere dei partiti»<sup>152</sup>. Infine, per quanto riguarda la politica estera, si chiese una revisione del Trattato di Pace e, dal punto di vista economico, si sostenne una sintesi tra il corporativismo del fascismo-regime e la socializzazione del fascismo repubblicano.

Durante il Congresso emerse e mantenne il controllo del partito la corrente di sinistra, i

---

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 14.

<sup>146</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, cit., p. 37.

<sup>147</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, cit., p. 37.

<sup>148</sup> Ivi, p. 39.

<sup>149</sup> Ibidem.

<sup>150</sup> dellaRepubblica, *I Congresso – Napoli, 27-29 giugno 1948*, <http://www.dellarepubblica.it/congressi-msi/i-congresso-napoli-27-29-giugno-1948>.

<sup>151</sup> Ibidem.

<sup>152</sup> Ibidem.

cui maggiori esponenti erano Ernesto Massi, Giorgio Bacchi, Gianluca Gatti e Giorgio Almirante<sup>153</sup>. Un'altra figura di spicco fu quella di Augusto De Marsanich, considerato un mediatore tra le varie componenti, il quale sintetizzò la posizione del Movimento nei confronti del fascismo nella frase «Non rinnegare e non restaurare»<sup>154</sup>. Infine, la decisione più importante fu riconfermare Almirante alla Segreteria, al quale furono affiancati come vicesegretari Michelini, Roberti e Massi<sup>155</sup>.

Il 28 novembre 1948 ci fu un altro appuntamento elettorale, ovvero le prime elezioni regionali in Trentino-Alto Adige. Il Msi ottenne l'1,3% dei voti e elesse un consigliere a Bolzano<sup>156</sup>.

L'anno dopo, l'8 maggio, ci furono le elezioni per il primo consiglio regionale della Sardegna, dove il Movimento ottenne il 6,1% dei voti ed elesse tre consiglieri a Cagliari, Nuoro e Sassari<sup>157</sup>.

Quindi, già dal I Congresso emersero due diverse anime del partito, una di sinistra e una più moderata. La prima, capeggiata da Almirante, insisteva su temi sociali, come la socializzazione dei mezzi di produzione, sulla memoria della Repubblica di Salò, sulla polemica contro le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale e contro i partiti moderati e, infine, sulla volontà di attribuire alla nazione un ruolo internazionale<sup>158</sup>.

Obiettivo della sinistra era quindi conservare la purezza rivoluzionaria e ideologica e aspettare che i partiti del Cln entrassero in crisi per poi imporsi nella vita politica dell'Italia.

L'altra corrente, invece, quella moderata, comprese che il fascismo era un evento storico da ricordare, ma non da riproporre<sup>159</sup>. Tra gli esponenti figuravano Michelini, Romualdi, Roberti e De Marsanich, i quali si rivolgevano all'elettorato conservatore, cattolico e anticomunista e sostenevano la tesi secondo cui il Msi dovesse abbandonare l'isolamento e allearsi con le altre forze anticomuniste e antisocialiste.

Tra il 28 giugno e il 1° luglio 1949, a Roma, si svolse il II Congresso del Msi, in cui si delinearono le posizioni in politica estera e sociale<sup>160</sup>. Un argomento centrale fu il Patto

---

<sup>153</sup> Ibidem.

<sup>154</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, cit., p. 42.

<sup>155</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 17.

<sup>156</sup> Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, cit., p. 43.

<sup>157</sup> Ibidem.

<sup>158</sup> Ivi, p. 45.

<sup>159</sup> Ivi, p. 46.

<sup>160</sup> Ibidem.

Atlantico<sup>161</sup>. Vi era una profonda divergenza tra chi voleva aderire e chi invece preferiva che l'Italia rimanesse neutrale. Concetto Pettinato, un esponente della corrente di sinistra, riteneva che l'adesione fosse «un atto di servizio nei confronti dei nemici»<sup>162</sup>.

La segreteria del Msi riprese l'ordine del giorno presentato dai parlamentari missini alla Camera il 14 marzo 1949 e continuò a sostenere la necessità di rivedere il Trattato di pace. Il Segretario Almirante aprì il Congresso con un appello alla pacificazione degli italiani e dichiarò doveroso rivedere la Costituzione, in quanto frutto del compromesso dei partiti del Cln. Infine, decise di lasciare nelle mani del gruppo parlamentare missino la decisione dell'atteggiamento che il Movimento avrebbe dovuto assumere nei confronti del Patto Atlantico<sup>163</sup>. Inoltre, la sinistra desiderava che il partito assumesse una direzione più sociale. Ad esempio, realizzare la socializzazione per gradi, attraverso consigli di gestione e partecipazione agli utili. Il II Congresso si conclude quindi con l'affermazione del principio anti-regionalista e della necessità di revisionare la Costituzione.

Pochi giorni dopo, il 10 luglio, Almirante fu riconfermato Segretario e Roberti, Michellini e Massi vicesegretari. Nonostante ciò, la posizione del Segretario apparì indebolita. Infatti, si doveva affrontare la questione della sinistra più intransigente, ancora legata al mito della Repubblica di Salò e sostenitrice della «terza via»<sup>164</sup> tra Russia e America (quindi contraria al Patto Atlantico). Tuttavia, anche i moderati, guidati da Michellini, Roberti e De Marzio, aprono una polemica contro Almirante, criticando la sua politica di isolamento e di intolleranza nei confronti del vecchio fascismo<sup>165</sup>.

Per rinsaldare la propria posizione, Almirante convocò a Lucca, dal 3 al 5 dicembre 1949, il Comitato centrale e il Consiglio nazionale, un organo consultivo che riunì per la prima volta tutti i segretari provinciali. In quella occasione venne redatto un documento, considerato un vero e proprio «ponte»<sup>166</sup> verso la sinistra finalizzato a compattare di nuovo il movimento intorno alla figura del segretario. A questo stesso scopo avrebbero dovuto mirare i comizi che, soprattutto in Emilia, Almirante avrebbe organizzato, tuttavia senza il successo sperato. Non a caso, il 15 gennaio 1950 il segretario rassegnava le dimissioni durante la riunione del Comitato centrale, in cui venne approvato l'ordine del giorno di Massimo Aureli, con il quale si chiedeva

---

<sup>161</sup> Ivi, p. 47.

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> Ivi, p. 48.

<sup>164</sup> Ibidem.

<sup>165</sup> Ivi, p. 49.

<sup>166</sup> Ibidem.

la nomina di una nuova direzione nazionale. Il giorno seguente, il moderato Augusto De Marsanich veniva scelto come successore alla guida del movimento, affiancato da Massi alla vicesegreteria e da Michelini alla segreteria amministrativa<sup>167</sup>.

Iniziò così la strategia di «inserimento»<sup>168</sup> nel sistema che terminerà solo all'inizio degli anni Settanta. Il Movimento, quindi, decise di offrire il proprio sostegno al partito di maggioranza, ovvero la Dc, con cui dichiarò di avere in comune interessi, la religione cristiana e la lotta al comunismo.

Furono adottate tre importanti scelte politiche. La prima fu l'alleanza elettorale con i monarchici; la seconda, la votazione in Parlamento a favore del Patto Atlantico; l'ultima, la predisposizione per un accordo con la Dc (che però non andrà in porto) per candidarsi insieme alle elezioni comunali di Roma del 1952.

L'atteggiamento filoamericano scatenò la polemica dei più puri nelle file del movimento. Tuttavia, la vera motivazione che si celava dietro questo mutamento fu l'opposizione contro le barbarie comuniste, pericolo per i valori cristiani. Perciò, l'unica scelta possibile per il Msi fu schierarsi al fianco degli occidentali e dei moderati.

La politica di inserimento ottenne successo tra l'elettorato<sup>169</sup>. Nelle amministrative del 1952 (tenutesi nel Sud Italia) il Msi conquistò l'11,8% dei voti. Questo risultato evitò la minaccia dello scioglimento sostenuto da Mario Scelba, ministro degli Interni democristiano. Infatti, in quel periodo, la Dc attuò una «politica bifronte»<sup>170</sup>, attraverso riconoscimenti e incontri con i rappresentanti missini e attacchi, tra cui il divieto di organizzare il III Congresso, previsto a Bari nel novembre 1950, e la legge Scelba, che aveva lo scopo di sciogliere le organizzazioni estremiste. A quest'ultima, il Msi rispose con l'ostruzionismo in Parlamento, che riuscì a procrastinare l'approvazione della legge dopo le amministrative del 1952, quando il partito era ormai cresciuto troppo per essere sciolto<sup>171</sup>.

Il III Congresso si tenne dunque a L'Aquila, dal 26 al 28 luglio 1952. A quella data, il Movimento vantava grandi successi, come un ampio sostegno elettorale e la piena legittimazione grazie agli incarichi nel governo locale di Napoli e Bari<sup>172</sup>. Tuttavia, continuò la contrapposizione tra le due anime del partito. In particolare, la minoranza interna di sinistra

---

<sup>167</sup> Ibidem.

<sup>168</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 21.

<sup>169</sup> Ivi, p. 22.

<sup>170</sup> Ibidem.

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> Ibidem.

sociale concentrata al Nord persistette nell'opposizione al patto Atlantico e all'alleanza con i monarchici<sup>173</sup>. La sinistra prevalse nel corso del III Congresso, ma il partito ne uscì squilibrato al suo interno: al Nord erano presenti impulsi squadristici, mentre al Sud si sostenevano gli accordi di e con il governo. Queste tensioni interne contraddistingueranno il Movimento fino alla fine degli anni Sessanta<sup>174</sup>.

Dal 9 all'11 gennaio 1954, a Viareggio, si tenne il IV Congresso, durante il quale alla contrapposizione tra moderati e socializzatori si aggiunse la componente giovanile guidata da Pino Rauti ed Enzo Erra, la quale faceva riferimento alle idee del filosofo Julius Evola, che, pur non prendendo mai parte al Msi, fu di ispirazione a tutti gli estremisti di destra<sup>175</sup>.

Durante il Congresso di Viareggio, si riconfermò la politica di inserimento del Movimento<sup>176</sup>. Infatti, nelle elezioni politiche del 1953, il partito ottenne il 5,8% dei voti, triplicando la sua presenza in Parlamento.

De Marsanich, però, non riuscì a gestire una formazione frazionata e affidò la segreteria, nell'ottobre del 1954, ad Arturo Michelini, molto più adatto a dirigere il Movimento nella stagione dell'inserimento, essendo un abile mediatore e polemico contro gli estremismi<sup>177</sup>.

Si decise di rinnovare l'alleanza con i monarchici e di aprire trattative con la Dc per l'elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica nel 1955. Affinché la sua strategia funzionasse, il Segretario dovette garantirsi il controllo del partito. Perciò, sottrasse all'opposizione il monopolio dell'informazione e al movimento giovanile l'autonomia, stabilendo che la nomina dei loro dirigenti dovesse avvenire per mano del Segretario del partito. Tuttavia, le amministrative del 1956 ebbero risultati deludenti.

Durante il V Congresso, che si tenne a Milano tra il 24 e il 26 novembre 1956, ci fu un nuovo scontro tra chi sosteneva l'identità fascista originaria, come Almirante, e chi invece voleva stringere accordi con le forze centriste, tra cui la Dc. Il dibattito si concentrò quindi sull'identità del partito<sup>178</sup>. Michelini cercò di ricomporre lo scontro, elargendo concessioni alle sinistre, ma tutti i loro leader rifiutarono di entrare nella Direzione, mentre gli evoliani, guidati da Rauti, Graziani, Signorelli e Delle Chiaie, uscirono dal partito e fondarono il movimento

---

<sup>173</sup> Ivi, p. 23.

<sup>174</sup> Ivi, p. 24.

<sup>175</sup> Ibidem.

<sup>176</sup> Ivi, p. 25.

<sup>177</sup> Ivi, p. 26.

<sup>178</sup> Ibidem.

Ordine nuovo<sup>179</sup>.

Successivamente, il Msi ottenne importanti successi politici. Nel maggio-giugno 1957, il partito sostenne, insieme a liberali e monarchici, il governo Zoli e, poco dopo, il governo Segni.

La Dc continuò a servirsi del Movimento per opporsi alle sinistre, ma la sua posizione «oscillava sempre tra accettazione e marginalizzazione»<sup>180</sup>.

Nell'estate del 1960, per la prima volta il Msi appoggiò in autonomia e con i propri voti determinanti un governo democristiano, in questo caso quello di Ferdinando Tambroni. Questo evento segnò il culmine della politica di inserimento, ma ne dimostrò anche l'impraticabilità. Infatti, l'opzione di un governo clerico-fascista suscitò numerose proteste, soprattutto nella città di Genova, dove il 30 giugno si tenne il V Congresso del Msi.

Il partito decise di organizzare il Congresso proprio nella città medaglia d'oro della Resistenza<sup>181</sup>. Gli scontri iniziarono già il 25 giugno e perciò il Movimento rinunciò al Congresso e i delegati abbandonarono la città. Nei giorni seguenti, si diffondono manifestazioni in tutto il paese: si contarono circa 12 morti<sup>182</sup>.

Un importante ruolo lo ebbero le manovre democristiane, la cui corrente di sinistra sfruttò questi giorni di tensione per criticare la componente di destra e stroncare l'ipotesi di una nuova alleanza con il Msi<sup>183</sup>.

### 2.3 Il partito fuori dall'arco costituzionale e la seconda segreteria Almirante

I fatti di Genova innescarono una reazione di difesa nel Msi che ora doveva affrontare la minaccia alla sua sopravvivenza<sup>184</sup>. Il partito si mobilitò in vista delle amministrative previste per l'autunno 1960 e si piazzò al quarto posto, ottenendo il 7,7% dei voti<sup>185</sup>. Tuttavia, il politologo Piero Ignazi definì quel risultato «un fuoco di paglia»<sup>186</sup>. Infatti, la strategia dell'inserimento si arrestò perché il Movimento rifiutò di cavalcare l'opposizione e divenne

---

<sup>179</sup> Ivi, p. 27.

<sup>180</sup> Ivi, p. 28.

<sup>181</sup> Portale storico della presidenza della Repubblica, *30 giugno 1960 - La rivolta di Genova*, <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000360/30-giugno-1960-rivolta-genova>.

<sup>182</sup> Ibidem.

<sup>183</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 29.

<sup>184</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, cit., p. 101.

<sup>185</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 31.

<sup>186</sup> Ibidem.

quindi «succube»<sup>187</sup> della Dc, in attesa di un suo segnale di disponibilità.

Inizìò, dunque, per il Msi una «progressiva marginalizzazione»<sup>188</sup> nel panorama politico italiano. In poco tempo i socialisti entrarono nell'orbita governativa e i liberali si inserirono nell'opposizione, come una forza di destra democratica<sup>189</sup>.

Nel dibattito politico degli anni Sessanta si creò l'espressione «arco costituzionale»<sup>190</sup>, con cui si indicavano i partiti che avevano contribuito a stilare e ad approvare la Costituzione nel 1948, ovvero Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, Pri. Da questa definizione quindi si escludeva il Msi, privo di parlamentari nella Costituente e critico nei confronti dei valori dell'antifascismo contenuti nella Carta Costituzionale<sup>191</sup>.

Nonostante questa progressiva marginalizzazione del Movimento, nel 1962 i suoi voti furono determinanti per l'elezione di Segni alla presidenza della Repubblica<sup>192</sup>. Ciò avvenne, tuttavia, per una "concessione" da parte della dirigenza democristiana.

Allo scopo di recuperare una posizione moderata il Segretario iniziò un'opera di «defascistizzazione del partito»<sup>193</sup>, destinata ad incontrare l'opposizione della parte più militante del Movimento. Emersero dunque tendenze che desideravano tornare alle origini e recuperare l'ideologia fascista. Le varie correnti del Msi si scontrarono nuovamente: la sinistra di Almirante creò una corrente chiamata «Rinnovamento»<sup>194</sup>, che raccolse importanti adesioni anche al Sud.

Tra il 2 e il 4 agosto 1963, in questo clima di tensioni, si svolse il VII Congresso a Roma, in cui si scontrarono Michellini e Almirante, ancora una volta sul tema dell'inserimento nel sistema<sup>195</sup>. Il Segretario affermò che «costituendosi in partito e partecipando alla lotta politica il Movimento Sociale aveva attuato fino da allora l'inserimento»<sup>196</sup> e respinse l'idea di partito reazionario e totalitario. In politica estera, egli sostenne la necessità di una maggiore integrazione europea e di un rapporto più stretto con gli Stati Uniti e l'occidente. La sinistra, invece, rifiutò di compromettersi ideologicamente con il sistema democratico e abbandonò il

---

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, cit., p. 102.

<sup>189</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 31.

<sup>190</sup> Biblio Toscana, *Arco costituzionale*, <https://biblio.toscana.it/argomento/Arco%20costituzionale>.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, cit., p. 103.

<sup>193</sup> Ibidem.

<sup>194</sup> Ivi, p. 104.

<sup>195</sup> Ivi, pp. 104-105.

<sup>196</sup> Ibidem.

Congresso<sup>197</sup>.

Negli anni Sessanta, quindi, il partito si dimostrò incapace di mantenere il monopolio della rappresentanza della destra<sup>198</sup>. La diffusione, anche a livello locale, della formula del centro-sinistra contribuì ad estromettere il Msi dal sistema di governo in maniera ancora più evidente<sup>199</sup>. L'elezione di Saragat alla presidenza della Repubblica senza i voti missini e il fallimento delle amministrative del 1964 confermarono questo progressivo isolamento, accentuato dalla formazione di nuovi attori politici che si andavano a collocare nello spazio dell'estrema destra: tra di essi, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e altri movimenti radicali<sup>200</sup>.

Tra il 12 e il 14 giugno 1965 si svolse il VIII Congresso a Pescara: Michellini venne riconfermato Segretario, nella nuova Direzione entrarono gli almirantiani e vennero esclusi i seguaci di Romualdi, che si spostarono su posizioni sempre più radicali e polemiche.<sup>201</sup>

Le elezioni del 1968 confermarono l'indebolimento del Msi, che toccò il fondo dei consensi, ottenendo solo il 4,5% dei voti<sup>202</sup>. Inoltre, la mobilitazione studentesca di quell'anno coinvolse anche l'organizzazione universitaria del Movimento e ne sottolineò la crisi ideologica<sup>203</sup>.

Nella primavera del 1969, Michellini morì e avvenne un cambio di leadership, con l'elezione alla segreteria del partito del suo rivale storico, Giorgio Almirante<sup>204</sup>. Egli attuò immediatamente una serie di innovazioni, quali una riforma organizzativa, una nuova mobilitazione (dalla tattica parlamentare all'«ispirazione al coraggio»<sup>205</sup> rivolta ai giovani e alla creazione di una «piazza di destra»<sup>206</sup>, in opposizione all'egemonia delle sinistre) e una ridefinizione ideologica. L'introduzione di queste novità era finalizzata ad uscire dall'isolamento e a diventare un potenziale partner di governo della Dc, ovvero lo stesso obiettivo di Michellini (quindi, rinnovare ma, allo stesso tempo, restare fedeli allo scopo perseguito fino a quel momento). Dal punto di vista dell'ideologia, il Msi cercò di mostrarsi come un'organizzazione di destra moderna, meno nostalgica del passato fascista e più fedele

---

<sup>197</sup> Ivi, pp. 106-107.

<sup>198</sup> Ivi, p. 109.

<sup>199</sup> Ivi, p. 110.

<sup>200</sup> Ivi, p. 124.

<sup>201</sup> Ivi, p. 125.

<sup>202</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 36.

<sup>203</sup> Ivi, p. 38.

<sup>204</sup> Ivi, p. 40.

<sup>205</sup> Ibidem.

<sup>206</sup> Ibidem.

alla democrazia<sup>207</sup>.

Nel IX Congresso di Roma, che si svolse tra il 21 e il 23 novembre 1970, il partito si mostrò unito e abbandonò il simbolismo del passato<sup>208</sup>. Nel contesto del nuovo decennio che si apprestava ad iniziare, il Movimento si proponeva di rappresentare le istanze di quella parte della società colpita dalla contestazione del '68, e conquistare, insieme, le piazze italiane<sup>209</sup>.

Nel 1970 il Msi guidò la protesta scoppiata a Reggio Calabria contro la decisione di istituire Catanzaro capoluogo di regione. Con questa azione, il partito dimostrò di saper comprendere e proteggere le frustrazioni del Meridione, che lo premiò con un'alta percentuale di voti alle amministrative parziali del 1971<sup>210</sup>.

## 2.4 Destra Nazionale

All'indomani del successo delle amministrative del 1971, il Msi diede vita al progetto «destra nazionale»<sup>211</sup>, allo scopo di rafforzare la sua rappresentanza oltre il Meridione. Il progetto era rivolto ai conservatori, ma non ai nostalgici del fascismo: si voleva coinvolgere quell'area della società «moderata e spaventata»<sup>212</sup>.

Nel maggio 1972, in vista delle elezioni politiche, il Movimento presentò liste comuni con i monarchici e il Consiglio Nazionale del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica (PDIUM) dell'8-9 luglio 1972 decise all'unanimità di unificarsi con il Msi, che modificò la propria denominazione in «Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale»<sup>213</sup>. Alle elezioni il MSI-DN toccò il massimo storico, ottenendo l'8,7% dei voti alla Camera<sup>214</sup>. Nel X Congresso, tenutosi a Roma dal 18 al 21 gennaio 1973, venne introdotto il nuovo nome nello Statuto, Almirante venne eletto Segretario e Covelli (Segretario del PDIUM) Presidente insieme all'ammiraglio Birindelli.

Tuttavia, la strategia non riuscì nel suo intento: il partito non uscì dall'isolamento, a causa della superficiale revisione dell'ideologia, della difficoltà di gestire le organizzazioni più militanti e giovanili e della politica di contenimento della Dc<sup>215</sup>.

---

<sup>207</sup> Ivi, p. 42.

<sup>208</sup> Ivi, p. 43.

<sup>209</sup> Ivi, p. 44.

<sup>210</sup> Ibidem.

<sup>211</sup> Ivi, p. 45.

<sup>212</sup> Ibidem.

<sup>213</sup> Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, cit., p. 150.

<sup>214</sup> Ignazi, P., *I partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 152.

<sup>215</sup> Ibidem.

Nel novembre 1975 Almirante lanciò una nuova fase del progetto Destra nazionale, fondando la «Costituente di destra per la libertà»<sup>216</sup>, un'organizzazione esterna ma alleata del partito. Nonostante quel tentativo alla successiva tornata di politiche anticipate del giugno 1976 il MSI-DN perse circa 2 punti percentuali<sup>217</sup>. Per questo, egli venne criticato da una nuova corrente moderata interna al partito, «Democrazia nazionale»<sup>218</sup>, composta principalmente dai monarchici confluiti in Destra nazionale, di cui 25 parlamentari su 49 abbandonarono il partito e fondarono quello di Democrazia nazionale.

Tra il 13 e il 16 gennaio 1977, a Roma, si tenne l'XI Congresso del MSI-DN in occasione del quale Almirante riuscì a ottenere la riforma dello Statuto in senso «presidenzialista»<sup>219</sup>: da quel momento in poi sarebbe stato il Congresso nazionale ad eleggere il Segretario e non più la Direzione nazionale o il Comitato centrale. Alla fine, Almirante vide riconfermata la propria carica: la sua lista, «Unità nella chiarezza», sconfisse la «Linea futura»<sup>220</sup> di Pino Rauti, rientrato nel 1969 nel Msi.

Alle elezioni del 1979, il Movimento ottenne il 5,3% dei voti, calando dello 0,8%: questa fu la fase più acuta della «ghettizzazione»<sup>221</sup>, aumentata anche a causa della ripresa del terrorismo nero tra il 1977 e il 1979.

Il partito cambiò dunque strategia: rinunciare alla strategia coalizionale per combattere una battaglia solitaria, cavalcando la protesta giovanile contro il sistema e contro gli altri partiti. L'obiettivo di Almirante era creare «il partito della protesta», mentre quello di Rauti creare «una comunità aperta a chi non si riconosce nelle vecchie ideologie»<sup>222</sup>.

Queste differenze emersero in occasione del XII Congresso, tenutosi a Napoli tra il 5 e il 7 ottobre 1979: l'aspetto più delicato del dibattito investì il riferimento posto alla base dell'identità missina, ovvero il fascismo. Secondo Rauti, destra e fascismo non erano compatibili e per questo il movimento avrebbe dovuto abbandonare la definizione di destra e accreditarsi come un possibile interlocutore della sinistra. Almirante confermò, invece, la scelta di Destra nazionale e sostenne che non esisteva alcuna crisi ideologica: era quindi necessario continuare a contrapporsi al sistema. La mozione di Almirante, alla fine del Congresso,

---

<sup>216</sup> Altervista, *Giorgio Almirante, la seconda segreteria*, <http://giorgioalmirante.altervista.org/giorgio-almirante-la-seconda-segreteria/>.

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Ibidem.

<sup>219</sup> Ibidem.

<sup>220</sup> Ibidem.

<sup>221</sup> Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., p. 58.

<sup>222</sup> Ivi, p. 59.

prevalse<sup>223</sup>.

## 2.5 La segreteria Fini, il passaggio ad Alleanza nazionale e la conseguente fine del Movimento sociale italiano

Negli anni Ottanta, grazie anche all'affermarsi di correnti storiografiche che avrebbero innovato gli studi e le interpretazioni sul ventennio, sulla scorta degli studi condotti in particolare da Renzo De Felice, l'approccio nei confronti del fascismo, prima sul piano culturale poi su quello politico cominciò a modificarsi: si creavano, in altri termini, le premesse per guardare a quella fase storica con maggiore distacco e fuori da valutazioni ideologicamente vincolanti<sup>224</sup>.

A modificare il clima rispetto al decennio buio degli anni Settanta contribuiva, poi, la sconfitta quasi definitiva del terrorismo<sup>225</sup>: grazie soprattutto alle legislazioni straordinarie messe in campo in materia di ordine pubblico e severità delle pene, si passò dai 2.039 attentati del 1979 ai 173 del 1982.

Questi due fattori permisero al Msi di uscire dal «ghetto»<sup>226</sup>. Alle elezioni del 1983 il partito aumentò di 1,5 punti percentuali il proprio consenso. Ma si sarebbe trattato di un risultato transitorio: già alle successive politiche del 1987 le percentuali avrebbero subito una flessione, provocando inevitabili conseguenze interne al partito, rese ancora più critiche dal grave stato di salute di Almirante<sup>227</sup>.

Diversi fattori rendevano ormai urgente procedere ad un ricambio della leadership. Fu lo stesso Almirante a nominare come proprio delfino, nel XV Congresso di Sorrento del 1987, Gianfranco Fini, già Segretario del fronte della gioventù nel 1977. Fini fu eletto Segretario del Msi, vincendo con 727 voti il ballottaggio con Rauti, che invece ne ottenne 608<sup>228</sup>.

Tuttavia, dopo la morte di Almirante avvenuta nel 1988, Fini non riuscì a gestire un partito sempre più indebolito dalle divisioni e dalle fratture interne.<sup>229</sup> Decise, dunque, di dimettersi e di convocare un Congresso straordinario, il XVI, che si tenne a Rimini nel gennaio 1990. In quell'occasione, Fini esaltò le radici ideologiche del Msi, ma espresse una posizione

---

<sup>223</sup> Ivi, p. 60.

<sup>224</sup> Ivi, p. 65.

<sup>225</sup> Ivi, p. 66.

<sup>226</sup> Ibidem.

<sup>227</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>228</sup> dellaRepubblica, *XV Congresso – Sorrento, 11-14 dicembre 1987*, <http://www.dellarepubblica.it/congressi-msi/xv-congresso-sorrento-11-14-dicembre-1987>.

<sup>229</sup> Ignazi, P., *I partiti italiani*, cit., p. 156.

più debole di quella di Rauti, che avanzò proposte innovative, come l'abbandono del riferimento alla destra, dal momento che il fascismo era rivoluzionario e non conservatore<sup>230</sup>. Quindi, obiettivo del Msi era inserirsi a sinistra e privare il Pci del suo elettorato. Inoltre, sempre secondo Rauti, andavano rifiutati il materialismo e il consumismo tipici della società occidentale, i quali dovevano essere sostituiti da valori «spirituali»<sup>231</sup>. Infine, dal punto di vista della politica estera, Rauti si allineò su posizioni antioccidentali e antiamericane.

Egli, però, non rimase a lungo Segretario<sup>232</sup>. Infatti, dopo il minimo storico delle amministrative del 1990, Fini riprese in mano la segreteria e abbandonò le proposte di Rauti, riaffermandosi come forza di destra tradizionalista e nazionale.

Negli anni successivi, l'inchiesta Mani Pulite diffuse un'ampia polemica contro i partiti, da cui però il Msi rimase estraneo, perché da sempre fuori all'area di governo<sup>233</sup>.

Le amministrative del 1993 furono un successo per il Movimento, che a Roma e Napoli vinse il ballottaggio contro le sinistre. Infatti, i due candidati missini, il Segretario Fini e la nipote del duce, Alessandra Mussolini, ottennero rispettivamente il 46,9% e il 44,4% dei voti<sup>234</sup>. Questo successo fu reso possibile dall'introduzione del sistema elettorale maggioritario, grazie al quale il Msi non poteva più essere marginalizzato nella definizione delle alleanze. Inoltre, in questo periodo aumentarono anche gli iscritti, arrivando a 202.715 nel 1993.

Tuttavia, la mancanza di rinnovamento rimase una costante che incrinò i rapporti sia con le altre organizzazioni politiche che con l'elettorato moderato. Per questa ragione, si lanciò il progetto «Alleanza nazionale»<sup>235</sup>, con l'obiettivo di rinnovare l'immagine del Movimento.

Ciò fu possibile grazie alla rivoluzione in atto, in quegli anni, del sistema partitico: i partiti antifascisti stavano entrando in crisi e l'imprenditore Silvio Berlusconi divenne un importante attore politico<sup>236</sup>. Fu proprio lui ad eliminare le pregiudiziali che pesavano sul Msi e a convincere la Lega a stringere un'alleanza.

Quella operazione avrebbe portato, come noto, ad una alleanza tra Movimento e Forza Italia, ufficializzata nella formazione delle liste del «Polo del buongoverno»<sup>237</sup> nel Centro-sud. In vista delle elezioni del 1994, Fini stilò sotto la sigla di Alleanza nazionale un programma

---

<sup>230</sup> Ivi, p. 157.

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Ivi, p. 158.

<sup>233</sup> Ibidem.

<sup>234</sup> Ivi, p. 159.

<sup>235</sup> Ibidem.

<sup>236</sup> Ivi, p. 160.

<sup>237</sup> Ibidem.

elettorale, basato su posizioni filo-capitalistiche, ma anche sulla polemica contro il Trattato di Maastricht<sup>238</sup>. Alla fine, riuscì ad ottenere il 13,5% dei voti e la partecipazione di cinque ministri nel governo Berlusconi.

Queste elezioni confermarono il successo tra l'elettorato del Centro-sud e la difficoltà al Nord, dove invece prevalse la Lega<sup>239</sup>. Partecipando al governo Berlusconi, il Msi abbandonò definitivamente la marginalizzazione.

Vennero poi convocati due Congressi a Fiuggi, uno per segnare di fatto la conclusione dell'esperienza del Msi e un altro per annunciare la fondazione di una nuova organizzazione politica: Alleanza nazionale (An). Per convincere i vari componenti del partito della necessità di questo passaggio, durante il Comitato centrale del 23-25 ottobre 1994 si precisò che l'obiettivo fosse continuare ad avere successo alle elezioni e divenire protagonisti della scena politica. Tuttavia, non ci fu una condanna definitiva del fascismo: la nuova organizzazione non riuscì a distaccarsi dalle origini ideologiche<sup>240</sup>.

Il doppio Congresso di Fiuggi, in seguito, confermò Fini alla guida della nuova formazione politica. Rauti e alcuni suoi seguaci si staccarono e fondarono il Movimento sociale - Fiamma tricolore.

La creazione di An, però, non comportò grandi cambiamenti. I poteri del Segretario, ora chiamato Presidente, vennero rafforzati: egli divenne responsabile solo di fronte al Congresso.

Nel gennaio 1995 il governo Berlusconi cadde e Alleanza nazionale tornò all'opposizione, ma non all'emarginazione: il suo ruolo crebbe grazie alla coesione interna e al rafforzamento dell'immagine del suo leader Fini, il cui apice venne raggiunto durante le trattative per il governo Maccanico agli inizi del 1996<sup>241</sup>.

Tuttavia, le elezioni delle primavera del 1996 riportarono un risultato deludente (15,7%). Il partito era ancora strettamente legato alle regioni del Centro-sud. La leadership di Fini, però, rimase salda: è grazie alle sue capacità comunicative e alla sua immagine di affidabilità che An confermò il proprio ruolo centrale<sup>242</sup>.

---

<sup>238</sup> Ivi, p. 161.

<sup>239</sup> Ivi, p. 162.

<sup>240</sup> Ivi, p. 163.

<sup>241</sup> Ivi, p. 165.

<sup>242</sup> Ivi, p. 166.

## CASAPOUND ITALIA

### 3.1 Le origini di Casapound Italia

Alla fine degli anni Settanta, quando il fenomeno terrorista stava scomparendo e Almirante era alla segreteria del Movimento Sociale Italiano, il quale stava perseguendo la strategia dell'opposizione al sistema, si attuarono delle trasformazioni tra i membri giovanili della destra radicale, soprattutto tra i «Campi di Hobbit»<sup>243</sup>. Questi ultimi furono lanciati da un gruppo di ragazzi del Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del Msi. Si trattava di raduni con lo scopo di unire le nuove generazioni di fascisti, intorno a tematiche culturali e sociali: la musica, la grafica, la comunicazione, la questione femminile, l'ecologismo e la disoccupazione giovanile. Infatti, tra il '76 e il '77 un gruppo di giovani, liceali e universitari che si collocavano a destra, iniziò ad ispirarsi all'estetica di Tolkien, autore de "Il Signore degli anelli", vista come una via di fuga da una realtà soffocante<sup>244</sup>. Uno di quei ragazzi, Umberto Croppi, ricorda: «In soli tre anni il mondo c'era crollato addosso, precluse tutte le strade di una vita normale, vietata l'università, vietati i cinema, vietata la notte e gli angoli più belli della città [...] Bisognava essere matti per non cercare vie di fuga»<sup>245</sup>.

---

<sup>243</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, Roma, Armando, 2011, p. 29.

<sup>244</sup> Lanna, L., Ildubbio.news, *Campo Hobbit '77, il Parco Lambro della destra*, <https://www.ildubbio.news/2017/06/21/campo-hobbit-77-parco-lambro-della-destra/>.

<sup>245</sup> Ibidem.

Quella volontà di fuggire dalla realtà derivava dai cambiamenti socio-culturali, che, dalla fine degli anni Settanta, avevano segnato l'Italia. In particolare, nel 1977, cambiarono i rapporti della politica italiana rispetto al mondo giovanile: a destra si creò la «Nuova Destra», che aveva come riferimento la «Nouvelle Droite»<sup>246</sup> francese di Alain De Benoist e che iniziò una polemica contro il Msi, la cui politica, basata su posizioni atlantiste e filo-americane e distante dalle novità in atto in quel periodo, era considerata rigida e inattuale. La Nouvelle Droite francese era composta da un gruppo di intellettuali, che tra il 1970 e il 1980 polemizzò contro le social-democrazie dell'Europa Occidentale e, allo stesso tempo, contro il comunismo<sup>247</sup>. I suoi aderenti erano neoconservatori, che economicamente si schieravano a favore del liberismo, mentre a livello culturale si consideravano dei reazionari, sostenitori di un «ordre moral»<sup>248</sup> basato sulla religione cristiana.

Nel contesto dell'Italia della fine degli anni Settanta, in cui i giovani si disinteressavano alla politica, i militanti del Fronte della Gioventù «andavano nella direzione opposta»<sup>249</sup>. L'obiettivo di alcuni di loro, che diedero poi vita al «Dart»<sup>250</sup>, Divisione Arte, era proporre nuove forme della comunicazione nell'ambito della politica, in cui la musica e la grafica erano protagoniste. Quella necessità di diffondere nuove forme comunicative si spiegava nel mancato appoggio della struttura organizzativa partitica classica.

La Dart, prima dello scioglimento nel 1990, sarà affiancata dall'etichetta «Tuono Records» di Vicenza e dalla rivista amatoriale di Milano «Assalto Sonoro»<sup>251</sup>.

Nel 1993, a Roma, venne fondata l'etichetta indipendente «Rupe Tarpea»<sup>252</sup>, punto di riferimento dell'ambiente musicale «non conforme»<sup>253</sup> della destra, espressione che verrà poi attribuita a molte delle iniziative di Casapound.

Secondo il sociologo Hebdige, questi fenomeni contro-culturali avevano come obiettivo l'affermazione della propria indipendenza e lontananza dalla destra parlamentare<sup>254</sup>. Negli anni, queste attività si diffonderanno da Roma al resto d'Italia.

---

<sup>246</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, Roma, Armando, 2011, p. 29.

<sup>247</sup> Taguieff, P., *Origines et métamorphoses de la Nouvelle Droite*, « Vingtième Siècle. Revue d'histoire », n. 40, 1993, p. 3.

<sup>248</sup> Ibidem.

<sup>249</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, cit., p. 30.

<sup>250</sup> Ibidem.

<sup>251</sup> Ibidem.

<sup>252</sup> Ibidem.

<sup>253</sup> Ibidem.

<sup>254</sup> Ivi, p. 31.

Nel 1991 nacque, tra Roma e Varese, il gruppo "Meridiano Zero" (MZ), guidato da un figlio d'arte, Rainaldo Graziani, il cui padre militò nel neofascismo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in particolare, nei Fasci di Azione Rivoluzionaria, in Ordine Nuovo e nel Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON)<sup>255</sup>. L'attività di MZ durò per un breve periodo e si diffuse grazie alle nuove tecnologie.

Nello stesso anno, fu occupato uno dei primi centri sociali di destra, «Il Bartolo»<sup>256</sup>. Da ciò si evince il desiderio di sperimentazione militante delle organizzazioni della destra radicale.

È da questo contesto che gli autori del volume "Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio", edito da Armando, fanno risalire le radici di Casapound<sup>257</sup>, un movimento neofascista nato ufficialmente a Roma il 27 dicembre 2003. Infatti, già nella metà degli anni Novante, il futuro leader di Casapound, Gianluca Iannone (all'epoca un giovane che aveva appena lasciato l'esercito), proprio insieme al dirigente di MZ, scioltasi nel 1993, aprì un pub a Varese<sup>258</sup>.

Mentre nasceva Alleanza Nazionale e Forza Italia-Lega e Msi andavano al governo nel 1994-1995, tra Roma e Varese, Iannone strinse relazioni con il «maestro nero»<sup>259</sup> Adinolfi, il quale dimostrerà poi vicinanza alle posizioni di Casapound (una volta nata). Quest'ultimo, già dal 1968, partecipò alla sezione del Msi «Filippo Anfuso»<sup>260</sup> della sua zona di Roma. Nel 1970 aderì ad alcune formazioni extraparlamentari, come «Fronte Studentesco»<sup>261</sup> e «Avanguardia Nazionale»<sup>262</sup>. Nel 1976 fondò il movimento neofascista eversivo «Lotta Studentesca»<sup>263</sup>, che nel 1977 prese il nome di «Terza Posizione»<sup>264</sup>.

Per quanto riguarda Iannone, egli, una volta rientrato a Roma, iniziò la gestione di un altro pub, il Cutty Sark, definito dallo storico Elia Rosati come «il primo tassello di CasaPound nella capitale»<sup>265</sup>.

L'origine di Casapound, infatti, risale al 1997, quando Iannone, intorno a quel pub, creò

---

<sup>255</sup> Rosati, E., *Casapound Italia. Fascisti del terzo millennio*, Milano, Mimesis Edizioni, 2018, pp. 24-25.

<sup>256</sup> Ivi, p. 26.

<sup>257</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, cit., p. 29.

<sup>258</sup> Ivi, p. 27.

<sup>259</sup> Ibidem.

<sup>260</sup> GabrieleAdinolfi.eu, *Gabriele Adinolfi*, <https://gabrieleadinolfi.eu/gabriele-adinolfi.html>.

<sup>261</sup> Ibidem.

<sup>262</sup> Ibidem.

<sup>263</sup> Ibidem.

<sup>264</sup> Ibidem.

<sup>265</sup> Rosati, E., *Casapound Italia. Fascisti del terzo millennio*, cit., p. 28.

il gruppo rock «ZetaZeroAlfa»<sup>266</sup>, con cui sostenne le idee di un gruppo di giovani neofascisti romani, come la violenza e il dovere di ribellarsi alle istituzioni.

Nello stesso anno, nacque la «Comunità organica di destino Fahrenheit 451»<sup>267</sup> (F451), chiamata come il best-seller di Ray Bradbury. Nella strategia dei militanti neofascisti, il Cutty Sark sarebbe dovuto essere la sede delle future azioni, mentre il F451 il collettivo politico<sup>268</sup>. Lo scopo di F451 fu reso noto dagli stessi militanti: dare vita a una “famiglia” intesa come «una comunanza spontanea di più comunità»<sup>269</sup>. Contemporaneamente, Iannone era a capo dell’organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano - La Fiamma Tricolore<sup>270</sup>. Nel 2002, il gruppo ZetaZeroAlfa occupò un edificio demaniale nella periferia di Roma (CasaMontag)<sup>271</sup>.

Proprio a Roma, nel quartiere dell’Esquilino, nel 2003 nacque Casapound come primo centro sociale di ispirazione fascista, a seguito dell’occupazione di uno stabile della Regione Lazio<sup>272</sup>. La notizia dell’occupazione si diffuse attraverso dei volantini in cui si denunciava la scomparsa di un gatto nero in via Napoleone III: un espediente per spargere la voce di ciò che stava accadendo. Lo scopo era offrire un’abitazione a venti famiglie italiane, sostenendo così l’importanza del diritto alla proprietà della casa, attraverso la critica delle politiche alloggiative del Comune di Roma. Infatti, lo stesso nome e il simbolo, una tartaruga stilizzata, di Casapound si riferiscono a queste rivendicazioni: il diritto alla dimora e la battaglia contro l’usura degli affitti nella Capitale. Queste idee avevano come punto di riferimento il poeta americano Ezra Pound, sostenitore di Mussolini e del fascismo della Repubblica di Salò.

### 3.2 Le attività e il programma

A seguito dell’occupazione nel quartiere dell’Esquilino, Casapound si diffuse sia nel resto della Capitale sia nel resto d’Italia, attraverso altre «Occupazioni a Scopo Abitativo», OSA<sup>273</sup>. Le OSA furono la “soluzione” proposta dalla destra radicale all’emergenza abitativa,

---

<sup>266</sup> Castelli Gattinara, P., Froio, C., Albanese, M., *The appeal of neo-fascism in times of crisis. The experience of CasaPound Italia*, «Fascism», n. 2, 2013, pp. 243-244.

<sup>267</sup> Rosati, E., *Casapound Italia. Fascisti del terzo millennio*, cit., p. 28.

<sup>268</sup> Ibidem.

<sup>269</sup> Ivi, p. 29.

<sup>270</sup> Castelli Gattinara, P., Froio, C., Albanese, M., *The appeal of neo-fascism in times of crisis. The experience of CasaPound Italia*, «Fascism», n. 2, 2013, pp. 243-244.

<sup>271</sup> Ibidem.

<sup>272</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, cit., p. 26.

<sup>273</sup> Ivi, p. 27.

che a Roma colpiva circa 35.000 famiglie<sup>274</sup>. Per rimediare a questo disagio, la destra radicale decise di iniziare ad occupare stabili dismessi per offrirli come abitazione alle famiglie, contrastando in questo modo le speculazioni immobiliari<sup>275</sup>.

Nel 2005, il leader Gianluca Iannone, sostenne la lista di Francesco Storace alle regionali, cercando di trasformare il partito de «La Fiamma»<sup>276</sup>, fondato da Pino Rauti nel 1995, in un punto di riferimento per i movimenti che militavano nell'estrema destra. Così, a partire dal 2006, l'esperienza di Casapound si inserì in quella de La Fiamma. Tuttavia, nel 2008, il gruppo di Iannone lasciò il partito, dopo che la richiesta del leader di Casapound di organizzare un congresso venne rifiutata dalla dirigenza<sup>277</sup>.

Nel giugno dello stesso anno, Casapound divenne un'«Associazione di Promozione Sociale»<sup>278</sup> (Aps) e prese il nome di Casapound Italia (CPI). Un'Aps persegue gli interessi dei propri iscritti o di terzi, principalmente attraverso il volontariato degli associati<sup>279</sup>.

Così, nel momento in cui l'Abruzzo fu sconvolto da un forte terremoto nel 2009, Casapound inviò una serie di aiuti nelle zone colpite, attraverso la gestione di un campo fisso e di alcuni magazzini<sup>280</sup>. L'anno seguente, inoltre, Casapound collaborò con la Protezione civile per l'amministrazione di alcune emergenze, fornendo un'altra dimostrazione del suo impegno sociale.

Da quell'esperienza, poco dopo, si costituì il gruppo di Protezione civile di Casapound, «La Salamandra»<sup>281</sup>, che si impegnò in prima linea durante il terremoto in Emilia del 2012.

Nelle amministrative del 2011 CPI inserì i propri candidati in alcune liste civiche o di centro-destra, mentre alle politiche del 2013 si presentò con una lista autonoma, ottenendo lo 0,1% dei voti alla Camera<sup>282</sup>.

Sempre nel 2011, il Ministero dell'Interno pubblicò il programma di CPI. Tra le principali proposte: l'uscita dall'euro e dall'Unione Europea, il blocco dell'immigrazione e il

---

<sup>274</sup> Ivi, p. 34.

<sup>275</sup> Ibidem.

<sup>276</sup> Ivi, p. 27.

<sup>277</sup> Castelli Gattinara, P., Froio, C., Albanese, M., *The appeal of neo-fascism in times of crisis. The experience of CasaPound Italia*, «Fascism», n. 2, 2013, pp. 243-244.

<sup>278</sup> Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>.

<sup>279</sup> Cantiereterzosettore.it, *La nuova Aps – Associazione di promozione sociale*, <https://www.cantiereterzosettore.it/riforma/ets-ente-del-terzo-settore/aps-associazione-di-promozione-sociale/>.

<sup>280</sup> Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>.

<sup>281</sup> Ibidem.

<sup>282</sup> LaRepubblica.it, *Elezioni Politiche 2013 – Camera. Liste e risultati per circoscrizione*, [https://www.repubblica.it/static/speciale/2013/elezioni/camera/riepilogo\\_nazionale.html](https://www.repubblica.it/static/speciale/2013/elezioni/camera/riepilogo_nazionale.html).

rimpatrio, la negazione dello ius soli, la garanzia di un lavoro sicuro e giustamente retribuito, la tutela dei beni comuni e dei settori strategici, un fisco equo e la sovranità energetica<sup>283</sup>.

Un'altra sfida che Casapound dovette fronteggiare furono le elezioni europee del 2014, in occasione delle quali sostenne, con successo, la candidatura del leghista Mario Borghezio nella Circoscrizione Italia centrale<sup>284</sup>. A partire dal 2014, quindi, iniziò una collaborazione tra CPI e Lega Nord. Lo stesso Borghezio prese parte a numerose manifestazioni a Roma, organizzate da Casapound, per protestare contro l'immigrazione e il degrado delle periferie della Capitale. Anche il Segretario federale della Lega, Matteo Salvini, si recò alla sede centrale di CPI in via Napoleone III per incontrarne la dirigenza. Nell'ottobre 2014, a Milano, la Lega organizzò una manifestazione contro l'immigrazione e Casapound partecipò ufficialmente. Casapound aderì poi all'associazione Sovranità, la quale voleva riunire i sovranisti a sostegno di Matteo Salvini, e partecipò alla manifestazione della Lega e di Noi con Salvini nel febbraio 2015 a Roma. Fu proprio in quell'occasione che il Vice-presidente di CPI, Simone Di Stefano, parlò al pubblico in qualità di uno degli organizzatori, criticando il governo Renzi.

Sempre nel 2015, in particolare nelle amministrative del febbraio 2015, venne eletto, con lista autonoma, Andrea Bonazza consigliere comunale di Bolzano.

Durante la sua attività, CPI elaborò alcune proposte di legge attraverso campagne di raccolta firme. Una delle più rilevanti è quella del «Mutuo Sociale»<sup>285</sup>, promossa allo scopo di permettere che ogni famiglia diventi proprietaria dell'abitazione in cui vive. Ciò dovrebbe realizzarsi attraverso la costruzione diretta dello Stato su spazi pubblici di case, che dovrebbero poi essere vendute alle famiglie con rate mensili che non superino il quinto del reddito.

La proposta di legge Mutuo Sociale fa riferimento al Manifesto di Verona del 1943, redatto durante la Prima Assemblea del Partito Repubblicano Fascista. Nel 2011, la Regione Lazio inserì Mutuo Sociale all'interno del suo Piano Casa<sup>286</sup>. Quest'ultimo venne introdotto dall'Art. 11 del DL 112/2008, con l'obiettivo di «garantire su tutto il territorio nazionale i livelli minimi essenziali di fabbisogno abitativo per il pieno sviluppo della persona umana»<sup>287</sup>.

Un'altra importante proposta di legge di CPI è quella denominata «Tempo di Essere

---

<sup>283</sup> Per la ricostruzione di tutti i punti del programma di CPI fare riferimento a Casapound Italia, *Introduzione – Per la riconquista nazionale*, <https://www.casapounditalia.org/il-programma/>.

<sup>284</sup> Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>.

<sup>285</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, cit., p. 51.

<sup>286</sup> Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>.

<sup>287</sup> Tecno360, *Cos'è il Piano Casa*, <https://www.tecno360.it/rigenerazione-urbana-e-piano-casa/>.

Madri»<sup>288</sup>, che si riferisce al tema del diritto alla procreazione e all'accudimento dei figli. Dal momento che l'Italia è uno dei paesi con il più basso tasso di fecondità in Europa, CPI propone di ridurre per le donne o gli uomini, con figli di età compresa tra 0 e 6 anni, l'orario di lavoro da 8 a 6 ore al giorno, tuttavia mantenendo lo stesso compenso, che per l'85% dovrebbe provenire dal datore di lavoro, mentre per il 15% dallo Stato<sup>289</sup>.

### 3.3 Casapound Italia e il rapporto con il “partito”

Nel 2018 a Grosseto si è tenuta la «Tre Giorni»<sup>290</sup> di CPI, una festa annuale che riunisce militanti e simpatizzanti. In quell'occasione, Casapound ha esposto la sua futura strategia politica attraverso le parole del Segretario nazionale, Simone Di Stefano: «A dieci anni dalla fondazione del nostro movimento nazionale, CasaPound inizia la sua trasformazione in partito politico»<sup>291</sup>.

Tuttavia, i militanti di Casapound hanno sempre rifiutato di definirsi un “partito” e questa tendenza può essere ricondotta all'esperienza dell'intera destra nazional rivoluzionaria<sup>292</sup>. La «forma-partito»<sup>293</sup> non venne mai accettata facilmente (basti pensare che lo stesso Benito Mussolini, all'inizio della sua esperienza politica, diede vita ai Fasci italiani di combattimento, un movimento, non un partito). Certo, essa era un mezzo per giungere al potere, ma la vera inclinazione della destra era per il «Bewegung»<sup>294</sup>, che in tedesco significa “movimento”. L'elemento più rilevante della «forma-movimento»<sup>295</sup> era l'autonomia di cui il militante era investito, ben lontana dall'inflessibilità della forma-partito.

Per quanto riguarda Casapound, già all'inizio dell'attività del movimento i suoi dirigenti dichiararono: «Noi vogliamo creare un partito dei movimenti. Una rete. Certo, se un partito deve essere una struttura statica, non ci interessa»<sup>296</sup>. CPI non può essere, dunque, paragonato a un partito come il Partito Nazionale Fascista.

È vero che Casapound possiede molte delle caratteristiche tipiche dei partiti tradizionali,

---

<sup>288</sup> Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, cit., p. 54.

<sup>289</sup> Ibidem.

<sup>290</sup> Affaritaliani.it, *CasaPound diventa un partito, l'annuncio di Di Stefano dopo la festa nazionale*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-diventa-partito-politico-559137.html>.

<sup>291</sup> Ibidem.

<sup>292</sup> Germinario, F., *CasaPound la destra proletaria e la “Comunità di lotta”*, Trieste, Asterios, 2018, p. 107.

<sup>293</sup> Ibidem.

<sup>294</sup> Ibidem.

<sup>295</sup> Ivi, p. 108.

<sup>296</sup> Ibidem.

come le campagne per il tesseramento e le attività radicate su tutto il territorio nazionale, tuttavia esso non abbraccia la forma-partito, ma è legato piuttosto alle radici ideologiche<sup>297</sup>.

Se non è possibile definire CPI come un partito, al contempo non può essere nemmeno considerata un movimento extraparlamentare, come si legge sul sito ufficiale dell'organizzazione politica: «CPI è un movimento extraparlamentare? Assolutamente no. CPI ha militanti, sostenitori e amici che operano nella politica istituzionale, nell'ufficialità culturale, nelle associazioni che determinano la vita sociale della nazione»<sup>298</sup>.

Come proposto dallo storico Germinario, Casapound potrebbe essere definita un "movimento", ma ciò incontra l'opposizione degli autori del saggio «Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia»<sup>299</sup>, i quali ritengono che CPI non sia né un partito né un movimento sociale, ma anzi presenti delle caratteristiche proprie di entrambi<sup>300</sup>.

#### 3.4 La dissoluzione e il ritorno al movimento

Le ultime elezioni a cui CPI prese parte furono le europee del maggio 2019, dove ottenne 89.142 voti (0,3%) e nessun seggio<sup>301</sup>. In quell'occasione Casapound venne «cannibalizzato»<sup>302</sup> dalla Lega di Matteo Salvini, affermatosi come primo partito in Italia.

Per questa ragione, CPI decise di non candidarsi più alle elezioni. Infatti, Gianluca Iannone dichiarò: «Casapound Italia ha deciso di mettere fine alla propria esperienza elettorale e partitica»<sup>303</sup>. Secondo il Presidente di CPI questa scelta non significava «un passo indietro»<sup>304</sup>, ma era anzi un'occasione per riprendere l'attività culturale e artistica di Casapound: tornare quindi alle origini. Egli aggiunse inoltre che da quel momento in poi il movimento sarebbe tornato ad impegnarsi sul fronte della militanza, per contrastare l'avanzata della sinistra. L'obiettivo di CPI era, ora, perseguire la «battaglia sovranista»<sup>305</sup>, sfruttando le sue risorse culturali e le sue 140 sedi sparse in tutta Italia.

---

<sup>297</sup> Albanese, M., Bulli, G., Castelli Gattinara, P., Froio, C., *Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia*, Catania, Bonanno, 2014, p. 32.

<sup>298</sup> CasapoundItalia.org, F.A.Q., <https://www.casapounditalia.org/>.

<sup>299</sup> Albanese, M., Bulli, G., Castelli Gattinara, P., Froio, C., *Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia*, cit., pp. 35-36.

<sup>300</sup> Ibidem.

<sup>301</sup> LaRepubblica.it, *Elezioni europee – risultati – riepilogo Italia*, <https://elezioni.repubblica.it/2019/europee/italia/>.

<sup>302</sup> LaRepubblica.it, *Casapound, Iannone: "Finita esperienza di partito, torniamo movimento"*, [https://www.repubblica.it/politica/2019/06/27/news/casapound\\_torna\\_movimento\\_iannone-229739363/](https://www.repubblica.it/politica/2019/06/27/news/casapound_torna_movimento_iannone-229739363/).

<sup>303</sup> Ibidem.

<sup>304</sup> Ibidem.

<sup>305</sup> Ibidem.

Tuttavia, l'offensiva del movimento sembrò vacillare nel settembre 2019, quando, insieme a un'altra organizzazione di estrema destra fondata nel 1997 da Fiore e Massimo Morsello, Forza Nuova, CPI venne oscurata dai social come Facebook e Instagram<sup>306</sup>. Ciò avvenne durante la discussione sulla fiducia del governo Conte: non solo sono stati cancellati i profili ufficiali delle due organizzazioni, ma anche quelli di alcuni dirigenti, come Gianluca Iannone e Simone Di Stefano. Facebook ha dichiarato che il motivo dietro questa decisione è che Casapound e Forza Nuova incitano all'odio e alla violenza<sup>307</sup>.

Una volta scoppiata la pandemia da Covid-19, nel 2020, CPI ha faticato ad emergere. La "questione dei migranti", principale cavallo di battaglia del movimento, passò in secondo piano, soppiantata dalla lotta contro il virus<sup>308</sup>. Casapound scese in piazza (soprattutto a Roma) per protestare contro il governo, contro le restrizioni e contro il "green pass", ma questo non fu sufficiente per farsi valere, dal momento che spesso essa veniva messa in ombra da altre forze politiche, come la stessa Forza Nuova<sup>309</sup>.

All'inizio di febbraio 2022, il leader storico di CPI Simone Di Stefano abbandonò il movimento, per «motivi di natura politica»<sup>310</sup>, che potrebbero essere ricondotti a divergenze con i due dirigenti Luca Marsella e Carlotta Chiaraluce o ad ambizioni personali.

Il 15 febbraio, giorno in cui entrò in vigore l'obbligo di Super green pass nei luoghi di lavoro per gli over 50, Di Stefano fondò «Exit»<sup>311</sup>, movimento no-vax e no green pass. Abbandonati i richiami al fascismo, lo scopo era riunire i «vaccinati sotto ricatto»<sup>312</sup>, i «vaccinati con convinzione che odiano il Green pass»<sup>313</sup> e i «non vaccinati esclusi dal lavoro»<sup>314</sup>, per una «libertà senza condizioni»<sup>315</sup>.

Un'altra sfida sopraggiunge il 24 febbraio 2022 quando scoppia la guerra tra Russia e

---

<sup>306</sup> LaRepubblica.it, *CasaPound e Forza nuova oscurate sui social, cancellate le pagine su Facebook e Instagram: "Istigano all'odio"*, [https://www.repubblica.it/politica/2019/09/09/news/capound\\_oscurata\\_sui\\_social\\_cancellate\\_decine\\_di\\_pagine\\_e\\_profili\\_su\\_facebook\\_e\\_instagram-235592742/](https://www.repubblica.it/politica/2019/09/09/news/capound_oscurata_sui_social_cancellate_decine_di_pagine_e_profili_su_facebook_e_instagram-235592742/).

<sup>307</sup> Ibidem.

<sup>308</sup> Renzi, V., Fanpage.it, *CasaPound: il più importante movimento dell'estrema destra italiana è in crisi*, <https://www.fanpage.it/politica/casapound-il-piu-importante-movimento-dellestrema-destra-italiana-e-in-crisi/>.

<sup>309</sup> Ibidem.

<sup>310</sup> Berizzi, P., LaRepubblica.it, *Terremoto in CasaPound: se ne va il leader storico Di Stefano che potrebbe entrare in FdI*, [https://www.repubblica.it/politica/2022/02/03/news/casapound\\_simone\\_di\\_stefano-336254376/](https://www.repubblica.it/politica/2022/02/03/news/casapound_simone_di_stefano-336254376/).

<sup>311</sup> Mingolla, I., Domani.it, *L'ex CasaPound Di Stefano fonda Exit, il suo movimento novax e no green pass*, <https://www.editorialedomani.it/fatti/simone-di-stefano-casapound-nuovo-partito-exit-no-vax-no-green-pass-kaaf2h8q>.

<sup>312</sup> Ibidem.

<sup>313</sup> Ibidem.

<sup>314</sup> Ibidem.

<sup>315</sup> Ibidem.

Ucraina. Di fronte a questa emergenza i neofascisti italiani si dividono<sup>316</sup>. Casapound si schiera infatti a favore dell'Ucraina, grazie ai suoi rapporti con il battaglione neonazista ucraino Azov<sup>317</sup>. Forza Nuova, invece, sostiene il leader russo Putin.

Tuttavia, dal recente articolo pubblicato dal sito ufficiale di Casapound dal titolo: «Né Russia né Nato, Italia torni potenza e fondi un'altra Europa»<sup>318</sup> si evince che CPI desidera che l'Italia assuma una posizione di neutralità. L'obiettivo di CPI, in questo contesto di guerra, è che l'Italia possa affermarsi come una potenza autonoma e decidere da sé le proprie sorti economiche, politiche e culturali<sup>319</sup>.

Dunque, il destino di Casapound è ancora in divenire: è probabile che imploda a causa della perdita del proprio leader o che avanzi sfruttando il contesto in atto.

---

<sup>316</sup> Zanella, C., Huffingtonpost.it, *Questa volta il derby nero si gioca sulla guerra: CasaPound è per l'Ucraina, Forza Nuova per la Russia*, [https://www.huffingtonpost.it/politica/2022/03/01/news/casapound\\_ukraina\\_forza\\_nuova\\_russia-8868053/](https://www.huffingtonpost.it/politica/2022/03/01/news/casapound_ukraina_forza_nuova_russia-8868053/).

<sup>317</sup> Ibidem.

<sup>318</sup> CasapoundItalia.org, *Guerra in Ucraina, Casapound: "Né Russia né Nato, Italia torni potenza e fondi un'altra Europa"*, <https://www.casapounditalia.org/guerra-in-ucraina-casapound-ne-russia-ne-nato-italia-torni-potenza-e-fondi-unaltra-europa/>.

<sup>319</sup> Ibidem.

## CONCLUSIONI

Lo scopo principale dell'elaborato è stato quello di ricercare l'esistenza di un legame tra l'esperienza storica del Partito Nazionale Fascista, del Movimento Sociale Italiano e di Casapound Italia, nonostante le loro vicende si siano sviluppate nell'arco di un secolo di storia.

Lo studio condotto ha permesso di evidenziare alcune analogie tra le tre organizzazioni politiche: la prima è l'ideologia che ne costituisce il principale riferimento politico e culturale, vale a dire il riferimento ai principi e ai valori che avrebbero costituito l'ossatura del fascismo. Nonostante, infatti, il Movimento Sociale Italiano e Casapound Italia abbiano svolto la loro attività politica nelle stagioni successive all'entrata in vigore della Costituzione che, alla XII disposizione transitoria e finale vieta la riorganizzazione del partito fascista, non hanno mai taciuto l'intenzione di richiamarsi in maniera esplicita al fascismo. Conseguenze del riferimento all'ideologia fascista sono sicuramente la collocazione di tutte e tre le organizzazioni a destra nel panorama politico italiano e il loro carattere spiccatamente anticomunista.

Un'altra somiglianza emersa è la presenza di una certa dialettica interna alle organizzazioni, tradotta nella contrapposizione tra componenti più moderate e componenti più radicali. Nel caso del Partito Nazionale Fascista questa contrapposizione si sarebbe resa evidente nel confronto tra Mussolini, sostenitore di una costruzione del regime dalle istituzioni, e i Ras provinciali, da sempre scettici sul compromesso istituzionale e sostenitori delle ragioni originarie del movimento fascista. Nel caso del Movimento Sociale Italiano, la contrapposizione si sarebbe tradotta nella dialettica tra correnti più spostate a sinistra, di cui il maggiore esponente sarebbe stato Pino Rauti, e una più moderata.

Un'ulteriore analogia, questa volta tra il Movimento Sociale Italiano e Casapound Italia, si ricava dal fatto che entrambe le organizzazioni abbiano tentato in alcune fasi della loro parabola politica di "defascistizzarsi". In particolare, il Segretario del Msi Michelini, mise in atto questa strategia alla fine degli anni Cinquanta per contrastare la marginalizzazione del partito. Invece, nel caso di Casapound, a tentare il processo di defascistizzazione fu il leader storico Simone Di Stefano, ma attraverso l'abbandono del movimento e la fondazione di una nuova organizzazione no-vax e no green pass, priva di richiami al fascismo.

Infine, un tratto comune a tutti e tre è l'uso della violenza. Nel caso del fascismo fu un tratto originario che non soltanto caratterizzò l'esperienza della fase movimentista, ma

accompagnò il processo di costruzione e consolidamento del regime. Nel caso del Movimento Sociale Italiano il ricorso alla violenza avrebbe rappresentato una possibile risorsa ideologica, finalizzata alla mobilitazione contro il sistema e, in qualche misura alternativa alla celebre linea del fascismo in doppio petto che avrebbe rappresentato la strategia per legittimare il Movimento all'interno delle istituzioni democratiche. Infine, anche Casapound fu protagonista di numerosi episodi di violenza, tra cui l'aggressione di un giovane antifascista nel 2017.

Sono quindi numerose le analogie che sono emerse da quest'analisi. È infatti possibile affermare che l'eredità del fascismo e le sue caratteristiche non si siano esaurite alla fine della Seconda guerra mondiale, ma che sopravvivano ancora oggi.

## BIBLIOGRAFIA

Albanese, M., Bulli, G., Castelli Gattinara, P., Froio, C., *Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia*, Catania, Bonanno, 2014.

Baldoni, A., *Destra senza veli 1946-2018*, Roma, Fergen, 2018.

Castelli Gattinara, P., Froio, C., Albanese, M., *The appeal of neo-fascism in times of crisis. The experience of CasaPound Italia*, «Fascism», n. 2, 2013.

Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Di Nunzio, D., Toscano, E., *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, Roma, Armando, 2011.

Gentile, E., *Storia del partito fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Germinario, F., *CasaPound la destra proletaria e la "Comunità di lotta"*, Trieste, Asterios, 2018.

Ignazi, P., *I partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Ignazi, P., *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Pombeni, P. (a cura di), *Storia dei partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Ricciotti, L., *Il Partito Nazionale Fascista*, Segrate, Rizzoli, 1985.

Rosati, E., *Casapound Italia. Fascisti del terzo millennio*, Milano, Mimesis Edizioni, 2018.

Taguieff, P., *Origines et métamorphoses de la Nouvelle Droite*, « Vingtième Siècle. Revue d'histoire », n. 40, 1993.

## SITOGRAFIA

Affaritaliani.it, *CasaPound diventa un partito, l'annuncio di Di Stefano dopo la festa nazionale*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-diventa-partito-politico-559137.html>

Affaritaliani.it, *La storia di Casapound. Attività principali e obiettivi. La scheda*, <https://www.affaritaliani.it/politica/casapound-421257.html>

Altervista, Giorgio Almirante, la seconda segreteria, <http://giorgioalmirante.altervista.org/giorgio-almirante-la-seconda-segreteria/>.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, *Date cruciali: 25 luglio e 8 settembre 1943*, <https://www.anpi.it/storia/104/date-cruciali-25-luglio-e-8-settembre-1943#:~:text=Venticinque%20luglio%20e%20otto%20settembre,funzioni%20di%20capo%20del%20governo.>

Biblio Toscana, Arco costituzionale, <https://biblio.toscana.it/argomento/Arco%20costituzionale.>

Cantiereterzosettore.it, *La nuova Aps – Associazione di promozione sociale*, <https://www.cantiereterzosettore.it/riforma/ets-ente-del-terzo-settore/aps-associazione-di-promozione-sociale/>

CasapoundItalia.org, *F.A.Q.*, <https://www.casapounditalia.org/>

CasapoundItalia.org, *Guerra in Ucraina, Casapound: “Né Russia né Nato, Italia torni potenza e fondi un'altra Europa”*, <https://www.casapounditalia.org/guerra-in-ucraina-casapound-ne-russia-ne-nato-italia-torni-potenza-e-fondi-unaltra-europa/>

dellaRepubblica, I Congresso – Napoli, 27-29 giugno 1948, <http://www.dellarepubblica.it/congressi-msi/i-congresso-napoli-27-29-giugno-1948.>

dellaRepubblica, XV Congresso – Sorrento, 11-14 dicembre 1987, <http://www.dellarepubblica.it/congressi-msi/xv-congresso-sorrento-11-14-dicembre-1987.>

Domani.it, *L'ex CasaPound Di Stefano fonda Exit, il suo movimento novax e no green pass*, <https://www.editorialedomani.it/fatti/simone-di-stefano-casapound-nuovo-partito-exit-no-vax-no-green-pass-kaaf2h8q>

Fanpage.it, *CasaPound: il più importante movimento dell'estrema destra italiana è in crisi*, <https://www.fanpage.it/politica/casapound-il-piu-importante-movimento-dellestrema-destra-italiana-e-in-crisi/>

GabrieleAdinolfi.eu, *Gabriele Adinolfi*, <https://gabrieleadinolfi.eu/gabriele-adinolfi.html>

Huffingtonpost.it, *Questa volta il derby nero si gioca sulla guerra: CasaPound è per l'Ucraina, Forza Nuova per la Russia*,

[https://www.huffingtonpost.it/politica/2022/03/01/news/casapound\\_ucraina\\_forza\\_nuova\\_russia-8868053/](https://www.huffingtonpost.it/politica/2022/03/01/news/casapound_ucraina_forza_nuova_russia-8868053/)

Ildubbio.news, *Campo Hobbit '77, il Parco Lambro della destra*, <https://www.ildubbio.news/2017/06/21/campo-hobbit-77-parco-lambro-della-destra/>

LaRepubblica.it, *CasaPound e Forza nuova oscurate sui social, cancellate le pagine su Facebook e Instagram: "Istigano all'odio"*, [https://www.repubblica.it/politica/2019/09/09/news/capound\\_oscurata\\_sui\\_social\\_cancellate\\_decine\\_di\\_pagine\\_e\\_profili\\_su\\_facebook\\_e\\_instagram-235592742/](https://www.repubblica.it/politica/2019/09/09/news/capound_oscurata_sui_social_cancellate_decine_di_pagine_e_profili_su_facebook_e_instagram-235592742/)

LaRepubblica.it, *Casapound, Iannone: "Finita esperienza di partito, torniamo movimento"*, [https://www.repubblica.it/politica/2019/06/27/news/casapound\\_torna\\_movimento\\_iannone-229739363/](https://www.repubblica.it/politica/2019/06/27/news/casapound_torna_movimento_iannone-229739363/)

LaRepubblica.it, *Elezioni europee – risultati – riepilogo Italia*, <https://elezioni.repubblica.it/2019/europee/italia/>

LaRepubblica.it, *Elezioni Politiche 2013 – Camera. Liste e risultati per circoscrizione*, [https://www.repubblica.it/static/speciale/2013/elezioni/camera/riepilogo\\_nazionale.html](https://www.repubblica.it/static/speciale/2013/elezioni/camera/riepilogo_nazionale.html)

LaRepubblica.it, *Terremoto in CasaPound: se ne va il leader storico Di Stefano che potrebbe entrare in FdI*, [https://www.repubblica.it/politica/2022/02/03/news/casapound\\_simone\\_di\\_stefano-336254376/](https://www.repubblica.it/politica/2022/02/03/news/casapound_simone_di_stefano-336254376/)

Portale storico della presidenza della Repubblica, 30 giugno 1960 - La rivolta di Genova, <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000360/30-giugno-1960-rivolta-genova>.

Quarti, V., *Setteserequi, 1921-22, il «biennio nero» in Romagna di un fascismo che fatica ad estinguersi*, <https://www.settesere.it/it/notizie-romagna-1921-22-il-abbiennio-neroa-in-romagna-di-un-fascismo-che-fatica-ad-estinguersi-n31264.php>.

Rai Scuola Storia, *Il delitto Matteotti*, <https://www.raiscuola.rai.it/storia/articoli/2021/08/II-delitto-Matteotti-e71cc4ba-48b0-426a-9dd3-f1d389103394.html>.

Storia XXI secolo, *Biografia Benito Mussolini*, <https://www.google.com/search?q=storia+xxi+secolo+biografia+mussolini&oq=storia+xxi+s&aqs=chrome.0.69i59j69i57j0i512j0i15i22i30j0i22i30i13j69i60.2953j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>.

Zanichelli, *Le elezioni del 1921*, <https://online.scuola.zanichelli.it/lastoria/le-elezioni-del-1921/>.

Tecno360, *Cos'è il Piano Casa*, <https://www.tecno360.it/rigenerazione-urbana-e-piano-casa/>

## ABSTRACT

This paper aims to historically reconstruct the evolution, from the First World War to the present day, of the main Italian fascist and neo-fascist parties: the National Fascist Party, the Italian Social Movement and Casapound Italia. The main aim of this thesis is to emphasise that there is a strong link between these three political organisations, despite the fact that their activities develop over a century of history. Therefore, the paper is structured in three parts.

The first chapter deals with the analysis of the National Fascist Party. In particular, the first section reconstructs the events that led from Benito Mussolini's militancy in the Italian Socialist Party in the early 20th century to the foundation of the "Fasci di combattimento" Movement in March 1919, not a party but an "anti-party", the most suitable political association to conduct propaganda in the post-war context. In fact, on 2 March 1919, "Il Popolo d'Italia", Mussolini's newspaper, announced that a private meeting would be held in Milan on 23 March, where he would illustrate the programme and aims of the new movement. On the morning of 23 March, between one hundred and three hundred people gathered in a building in "Piazza San Sepolcro". Among them were veterans of the front, ardites, trade unionists, anarchists and futurists. It was on this occasion that the Italian "Fasci di combattimento" Movement was founded.

The second and third paragraphs will analyse the events that would mark the beginning of the decade of the 1920s, paving the way for the transition from movementist events to the seizure of power: the entry of the first Fascists into Parliament and the transformation of the movement into a party; the March on Rome; the killing of Giacomo Matteotti and the authoritarian turn characterised by the approval of the «fascistissime» laws; the outlawing of opposition and the birth of the one-party regime. .

Finally, the last two paragraphs deal with the internal structure of the National Fascist Party, the main organs it used (the Grand Council of Fascism, the National Council of the Fascist National Party and the National Directorate of the Fascist National Party), and its dissolution in July 1943, when the party leaders themselves deprived Mussolini of his functions as head of the Government. In fact, from 1933, when Mussolini sided with Hitler in the Second World War, the regime went into crisis, due to the defeats suffered in battle. The first to distance itself from Mussolini was the monarchy: the King began to involve some of the hierarchs of fascism who were closest to the Crown, such as Grandi and Ciano, and announced to them that

he was willing to revoke Mussolini's appointment on condition that either the Chamber of Fascists and Corporations or the Grand Council of Fascism voted in this direction. It was Grandi who asked Mussolini to convene the Grand Council (the last meeting had taken place four years earlier) to discuss the war. Thus, the self-liquidation of the National Fascist Party took place: on the night between 24 and 25 July, the Grand Council of Fascism approved, with 19 votes in favour, 7 against and 1 abstention, the agenda presented by Dino Grandi that relieved Mussolini of his functions as Head of Government. Mussolini was later arrested by King Vittorio Emanuele III. Thus, 25 July 1943 was the date that marked the end of the legitimate fascist regime and the party behind it.

However, the legacy of fascism did not end with the end of the National Fascist Party. In fact, even after the conclusion of the Second World War and the formation in Italy of national coalition governments made up of the anti-fascist parties of the National Liberation Committee, the Italian Social Movement was born in December 1946, a party with a neo-fascist matrix, so much so that many of its adherents served in the Republic of Salò, such as Pino Romualdi. The second chapter of this paper, therefore, aims to reconstruct the milestones of the Italian Social Movement. Pino Romualdi himself founded the «Senato» in 1945, a clandestine coordination body, aimed at controlling the neo-fascist groups that sprung up after April 1945, especially in the south of Italy and engaged in leafleting actions and isolated attacks. Among these, the best known were the Far, «Fasci d'azione rivoluzionaria», mainly located in the central and southern regions, and the Sam, «Squadre d'azione Mussolini», more present in the northern regions. In July 1946, the «Senato» met in Rome and on this occasion Romualdi proposed the creation of a new party under the leadership of the body and his idea prevailed. On 26 December in Rome, therefore, the Italian Social Movement was founded, where the various neo-fascist groups converged. In the April 1948 elections, the Movement succeeded in electing six deputies and thus entered Parliament. These events are the subject of the first two paragraphs of the second chapter, which also deal with the years of the first Almirante secretariat and the strategy of «insertion» into the institutional system (under Michelini's secretariat), which consisted of the Movement's support for the majority party, the Christian Democrats.

The third paragraph is intended to reconstruct the whole decade of the 1960s, when the Italian Social Movement began a «progressive marginalisation» from the Italian political scene. In fact, in 1968, the year of the student protest, the Italian Social Movement hit rock bottom in terms of consensus. The following year, after Michelini's death, Almirante resumed his position

as secretary and implemented a series of innovations, also from the point of view of ideology, in order to once again become a potential government partner of the Christian Democrats.

The fourth section will describe the unification of the Italian Social Movement with the Italian Democratic Party of Monarchical Unity, which gave rise to the “Destra Nazionale” project. In the 1980s, thanks also to the emergence of historiographic currents that would innovate studies and interpretations on the twenty-year period, in the wake of the studies conducted in particular by Renzo De Felice, the approach to fascism, first on a cultural level and then on a political level, began to change: in other words, the premises were created to look at that historical phase with greater detachment and outside ideologically binding evaluations. The almost definitive defeat of terrorism also contributed to changing the climate from the dark decade of the 1970s: the number of attacks went from 2,039 in 1979 to 173 in 1982. These two factors allowed the Movement to emerge from the “ghetto”. At the end of this decade, in 1987, there was a change of leadership with the election of Gianfranco Fini to the secretariat. In the early 1990s, the “Mani Pulite” investigation spread a wide-ranging polemic against the parties, from which the Italian Social Movement remained extraneous, however, because it had always been outside the government area. However, the party's lack of renewal soured relations both with other political organisations and with the moderate electorate. For this reason, the “Alleanza Nazionale” project was launched. That operation would lead to an alliance between the Movement and “Forza Italia”, formalised in the formation of the “Polo del buongoverno” lists in the Centre-South. In view of the 1994 elections, Fini drew up an electoral programme under the “Alleanza Nazionale” banner, based on pro-capitalist positions, but also on polemics against the Maastricht Treaty. In the end, he managed to obtain the participation of five ministers in the Berlusconi government. By participating in the Berlusconi government, the Movement finally abandoned marginalisation. Then, in 1995, two congresses were then convened in Fiuggi, one to mark the end of the Movement's experience and another to announce the foundation of a new political organisation: “Alleanza Nazionale”. However, in January 1995 the Berlusconi government fell and “Alleanza Nazionale” returned to opposition, but not marginalisation: its role grew thanks to internal cohesion and the strengthening of its leader Fini's image.

Finally, the third and last chapter aims to analyse Casapound Italia, a neo-fascist organisation born in the early 2000s. Thus, the fascist matrix, in spite of the failure of the first two political experiences (that of the National Fascist Party and that of the Italian Social

Movement) continues to survive to this day.

The first paragraph deals with the origins of Casapound, which are set in the decade of the 1970s. In fact, in that period, numerous right-wing cultural youth organisations sprang up. For instance, a group of young people from the “Fronte della Gioventù”, a youth organisation of the Italian Social Movement, launched the “Hobbit Camps”, gatherings with the aim of uniting the new generations of fascists around cultural and social themes: music, graphics, communication, the women's question, ecology and youth unemployment. In 1977, the relationship between Italian politics and the world of youth changed: on the right the “Nuova Destra” was created, which had as its reference the French “Nouvelle Droite” of Alain De Benoist and which began a polemic against the Italian Social Movement, whose politics, based on pro-Atlantic and pro-American positions and distant from the innovations taking place at the time, was considered rigid and outdated. In the context of Italy at the end of the 1970s, where young people were becoming disinterested in politics, the militants of the “Fronte della Gioventù” went in a direction, which was opposite. The aim of some of them, who later formed the “Dart”, “Divisione Arte”, was to propose new forms of communication in the field of politics, in which music and graphics were the protagonists. Subsequently, in the early 1990s, the future leader of Casapound, Gianluca Iannone, opened a pub in Rome, the Cutty Sark. In fact, the origin of Casapound dates back to right around that pub, when in 1997 Iannone himself created the rock group “ZetaZeroAlfa”, which in 2002 occupied a state-owned building on the outskirts of Rome (CasaMontag). Precisely in Rome, in the Esquilino district, Casapound was founded in 2003 as the first social centre of fascist inspiration, following the occupation of a building belonging to the Lazio Region. The aim was to offer housing to twenty Italian families, thus upholding the importance of the right to home ownership, through criticism of the housing policies of the Municipality of Rome. The name and the symbol, a stylised tortoise, of Casapound refer to these claims: the right to housing and the battle against rent usury in the capital. These ideas had as their reference point the American poet Ezra Pound, supporter of Mussolini and the fascism of the Republic of Salò.

In the second paragraph, Casapound's main activities are described. For instance, the birth in 2008 of Casapound Italia as a “Social Promotion Association”, which aims to pursue the interests of its members or third parties, mainly through the voluntary work of its members. Casapound also engaged in social work, offering its help to the areas affected by the earthquake in Abruzzo in 2009 and in Emilia in 2012. It then took part in the 2011 local elections, the year

in which its programme was set out, including its candidates in some civic or centre-right lists, and in the 2013 political elections, presenting itself with an independent list. Finally, in the February 2015 local elections, Andrea Bonazza was elected, with an autonomous list, as municipal councillor of Bolzano. Casapound's relationship with the League is then analysed. Indeed, in the 2014 European elections Casapound successfully supported the candidature of the League member Mario Borghezio in the Central Italy constituency. Borghezio himself then took part in numerous demonstrations in Rome, organised by Casapound, to protest against immigration and the degradation of the capital's suburbs. The League's federal secretary, Matteo Salvini, also visited the Casapound's headquarters in Via Napoleone III to meet with its leadership. In October 2014, in Milan, the League organised a demonstration against immigration and Casapound officially participated. Casapound then joined the association "Sovranità", which intended to bring together sovereigntists in support of Matteo Salvini, and participated in the demonstration of the League and "Noi con Salvini" in February 2015 in Rome. On that occasion, Casapound's vice-president Simone Di Stefano spoke to the audience as one of the organisers, criticising the Renzi government.

In the third paragraph, Casapound's relationship with the "party-form" is analysed and the conclusion is reached that it cannot be called a "party", but that the more appropriate term is "movement", as argued by historian Francesco Germinario.

Finally, in the fourth and last paragraph, the decision taken by Gianluca Iannone, in 2019, to no longer take part in the elections is described, after the failure of the 2019 European elections, when Casapound was defeated by Matteo Salvini's League, which had established itself as the leading party in Italy. Casapound's objective then changed: it now wanted to focus its efforts on a social and cultural level. The positions taken by the movement following the Covid-19 pandemic are then analysed, when Casapound took to the streets (especially in Rome) to protest against the government, against restrictions and against the "green pass", however being overshadowed by other political forces, such as "Forza Nuova". At the beginning of February 2022, Casapound's historic leader Simone Di Stefano left the movement and, on 15 February, the day on which the super green pass obligation came into force in the workplace for the over-50s, he founded "Exit", a "no-vax" and "no green pass" movement. Finally, the last challenge Casapound faced is described: the outbreak of war between Russia and Ukraine on 24 February 2022. In the face of this emergency, Casapound sided with Ukraine, thanks to its relations with the Ukrainian neo-Nazi battalion Azov. However, from the recent article on

Casapound's official website entitled: “Né Russia né Nato, Italia torni potenza e fondi un'altra Europa”, it is clear that Casapound wants Italy to assume a position of neutrality. Casapound's goal, in this context of war, is that Italy can assert itself as an autonomous power and decide its own economic, political and cultural fate.

The ending of this paper is deliberately left open: it is not known what the future of the Casapound movement will be. It could implode due to the abandonment of its leader or it could grow stronger, taking advantage of the current context, namely that of the invasion of Ukraine.